

**CENTRO CINEMATOGRAFICO  
CULTURALE L'INCONTRO aps**

via Bendini 11 COLLEGNO

info@suburbanacollegno.it - www.suburbanacollegno.it

N. repertorio Runts 95806

# SUBURBANA



**SETTEMBRE 2023 - MAGGIO 2024**



**Contro ogni previsione, grazie alla vostra fedeltà ed entusiasmo, eccoci di nuovo insieme!**

La cinquantunesima rassegna cinematografica di **Suburbana** inizia il 27 settembre con la proiezione di **The Quiet Girl** di C. Bairéad (in replica giovedì 28) a cui faranno seguito altre 29 pellicole; il 29 e 30 maggio 2024 il film di P. Marcello **Le vele scarlatte** chiuderà la stagione.

Dopo il film di apertura proponiamo **Grazie ragazzi**, divertente e intelligente commedia di R. Milani, a cui si aggiunge un nutrito gruppo di pellicole italiane: abbiamo il ritorno di N. Moretti con **Il sol dell'avvenire**, **I pionieri** di L. Scivoletto, **Stranizza d'amuri** di G. Fiorello, **Mixed by Erry** di S. Sibilia, solo per citarne alcune.

In questo nuovo ciclo di film, un'attenzione particolare è stata rivolta al cinema iraniano con tre proposte di altrettanti registi iraniani: **Il male non esiste** di M. Rasoulof, **Holy Spider** di A. Abbasi e **Gli orsi non esistono** del pluripremiato J. Panahi.

Due sono i film che proponiamo in lingua originale con i sottotitoli in italiano: **4 Könige**, con il quale riprendiamo la collaborazione con il Goethe Institut Turin, e **Une jeune fille qui va bien**, che proiettiamo in occasione del Giorno della Memoria e che inaugura la partecipazione dell'Institut français e l'Alliance Française Turin. Al cinema francese sono dedicati, tra gli altri, anche l'intrigante commedia **Mon crime-La colpevole sono io** di F. Ozon, **November-I cinque giorni dopo il Bataclan** di C. Jimenez, **Passeggeri della notte** di M. Hers.

Pe l'8 marzo la figura della donna viene letta dal film **Primadonna** di M. Savina che sarà proiettato il 6 e 7 marzo, ma altre pellicole nel corso della nostra stagione toccano temi di attualità come il **#MeToo**.

Inoltre, nella rassegna sono presenti tre documentari: **La pantera delle nevi** di M. Amiguet e V. Munier, **Laggiù qualcuno mi ama** di M. Martone, a settant'anni dalla nascita di Troisi: un omaggio al suo cinema e all'uomo, e **Trieste è bella di notte** di M. Calore, S. Collizzolli e A. Segre.

Anche quest'anno alcune pellicole saranno oggetto di presentazione prima della proiezione e, come per le passate ultime stagioni, proponiamo ai nostri soci la lettura del libretto e delle relative schede dedicate ai film in programmazione direttamente sul nostro sito.

Che dire ancora: non mancate, vi aspettiamo! ...*Anche il 21 settembre...*



# STAGIONE 2023.2024

## SETTEMBRE

Mer 27 Gio 28 **The Quiet Girl** di C. Bairéad (97')

## OTTOBRE

Mer 4 Gio 5 **Grazie ragazzi** di R. Milani (117')

Mer 11 Gio 12 **Decision to Leave** di P. Chan-wook (138')

Mer 18 Gio 19 **L'ombra di Caravaggio** di M. Placido (120')

Mer 25 Gio 26 **Gli orsi non esistono** di J. Panahi(107')

## NOVEMBRE

Mer 8 Gio 9 **Laggiù qualcuno mi ama** di M. Martone (128')

Mer 15 Gio 16 **4 Könige** di T. von Eltz (98')

(in collaborazione col Goethe-Institut Turin)

Mer 22 Gio 23 **Mon crime-La colpevole sono io** di F. Ozon (102')

Mer 29 Gio 30 **November-I cinque giorni dopo il Bataclan**  
di C. Jimenez (105')

## DICEMBRE

Mer 6 Gio 7 **Stranizza d'amuri** di G. Fiorello (130')

Mer 13 Gio 14 **I pionieri** di L. Scivoletto (86')

## GENNAIO

Mer 10 Gio 11 **Trieste è bella di notte**

di M. Calore, S. Collizzolli, A. Segre (doc. 75')

Mer 17 Gio 18 **Freaks Out** di G. Mainetti (141')

Mer 24 Gio 25 **Une jeune fille qui va bien** di S. Kiberlain (98')

(in collaborazione con l'Institut Français e l'Alliance Française Torino)

Mer 31 gennaio Gio 1 febbraio **I'm Your Man** di Maria Schrader (105')

## FEBBRAIO

Mer 7 Gio 8 **La pantera delle nevi** di M. Amiguet e V. Munier (92')

Mer 14 Gio 15 **Il sol dell'avvenire** di N. Moretti (105')

Mer 21 Gio 22 **Empire of Light** di S. Mendez (119')

Mer 28 Gio 29 **Mixed by Erry** di S. Sibilia (110')

## MARZO

Mer 13 Gio 14 **La cospirazione del Cairo** di T. Saleh (126')

Mer 20 Gio 21 **The Menu** di M. Mylod (106')

Mer 27 Gio 28 **Il male non esiste** di M. Rasoulouf (150')

## APRILE

Mer 3 Gio 4 **Women Talking-Il diritto di scegliere** di S. Polley (104')

Mer 10 Gio 11 **Passeggeri della notte** di M. Hers (111')

Mer 17 Gio 18 **As Bestas** di R. Sorogoyen (137')

## MAGGIO

Mer 8 Gio 9 **Holy Spider** di A. Abbasi (117')

Mer 15 Gio 16 **Anche io** di M. Schrader (128')

Mer 22 Gio 23 **Tár** di Todd Field (158')

Mer 29 Gio 30 **Le vele scarlatte** di P. Marcello (100')

**Le proiezioni iniziano alle ore 21**

**quota associativa: 50€**  
**(45€ under 25; 20€ giovani tra i 18 e i 20 anni)**

**Info e pretesseramento:**

**Cartolibreria CMG** via Roma 42 Collegno  
(011.19879485)

**Libreria Epics** corso Einaudi 55 Torino  
(011.7640887)

**Libreria Byblos** corso Montecucco 15 Torino  
(011.331931)



mercoledì 27 giovedì 28 settembre 2023 - ore 21

## THE QUIET GIRL

*(An Cailín Ciúin)* **Regia e sceneggiatura:** Colm Bairéad - **Fotografia:** Kate McCullough - **Montaggio:** John Murphy - **Interpreti** Catherine Clinch, Carrie Crowley, Andrew Bennett, Michael Patric, Kate Nic Chonaonaigh, Joan Sheehy, Tara Faughnan, Neans Nic Dhonncha, Eabha Ni Chonaola, Carolyn Bracken: - Irlanda 2022, 94', Officine UBU.

*Irlanda rurale, 1981. Càit ha 9 anni, è taciturna, malvista dalle sorelle e maltrattata dai compagni di classe. Ha un padre inetto che perde soldi scommettendo sui cavalli e una madre incinta. Con l'arrivo dell'estate, al termine della gravidanza materna, viene mandata da una coppia di parenti che si è offerta di badare a lei. Accolta in un ambiente rassicurante, la bambina lega con Eibhlín, donna dolce e premurosa, mentre mantiene le distanze con il cupo ma gentile Seán. Con il tempo la bambina fiorisce e impara ad avere rispetto per sé stessa, trovando il modo anche di comunicare con Seán. Prima di tornare a casa conoscerà un loro segreto e stringerà un legame ancora più forte con le uniche persone che hanno saputo amarla.*

*The Quiet Girl* è raccontato in modo così naturale che ci si dimentica quasi di assistere ad un film e a una storia immaginaria e non a una *tranche de vie*. Sono perfetti Carrie Crowley e Andrew Bennett nel ruolo dei parenti affidatari, ma è la radiosa bellezza ed espressività della dodicenne Catherine Clinch, che interpreta Càit, a guidarci in una storia che parla anche di noi, di quel momento nella nostra infanzia in cui un evento (un dolore, una gioia) ci ha trasformato da bambini ad adulti. È con lei che corriamo a perdifiato, con lei che ci identifichiamo, fino a lasciarla in un finale esemplare che ci commuove e lascia con la voglia di sapere cosa avverrà dopo ma con la certezza che la scoperta dell'amore sincero ha cambiato per sempre la sua vita e la sua percezione del mondo. (Daniela Catelli, [www.comingsoon.it](http://www.comingsoon.it))



Per la prima volta la bambina sembra vivere, provare qualcosa, desiderare un confronto, essere felice e sorridere. Così come le emozioni di *The Quiet Girl* sono un fiume in piena che, scena dopo scena, travolge lo spettatore nell'intensità e nel trasporto di un amore ritrovato e sfuggente, regia, sceneggiatura e fotografia appaiono elegantemente sommesse, come appartenenti a un altro mondo, forse lontano, diverso, riconducibile a un'altra epoca, ma comunque chiaro, esplicito e sentito. *The Quiet Girl* è un film altamente semplice, così come appare la vita della coppia che accoglie Cáit. Allo stesso modo lo è la rappresentazione, la scelta delle inquadrature: lineari, elementari, sobrie, ma capaci di trasudare di intensità e calore, cariche di commozione, che danno vita a una storia tanto basilare quanto immensamente coinvolgente. Le giornate fatte di agricoltura, coltivazioni, nel mostrare un ambiente e un trascorrere rurale del tempo sono fatte di quei piccoli gesti che permettono sempre di potersi conoscere, scoprire, rallegrarsi e capirsi. Una quiete apparente e una pace dell'anima che arriva, segna una vita, e poi scompare così com'è nata quasi improvvisamente, lascia scorrere il film inesorabile, silente, seriamente e approfonditamente evidenziato da una recitazione espressiva, visiva, dove le parole diventano secondarie, successive a gesti, cenni e azioni, inequivocabili, lievi, moderati, ma nella loro coscienza più nascosta manifestazione delle sensazioni più vere. *The Quiet Girl* arriva dritto al cuore, senza pretese, capace di non esagerare mai, e facendo del silenzio e della semplicità la ricercata forza del cinema. (Giorgia Terranova, [www.ecodelcinema.com](http://www.ecodelcinema.com))



mercoledì 4 giovedì 5 ottobre 2023 - ore 21

## GRAZIE RAGAZZI

**Regia:** Riccardo Milani - **Sceneggiatura:** Michele Astori, R. Milani - **Fotografia:** Saverio Guarna - **Montaggio:** Patrizia Ceresani, Francesco Renda - **Interpreti:** Antonio Albanese, Sonia Bergamasco, Vinicio Marchioni, Giacomo Ferrara, Giorgio Montanini, Andrea Lattanzi, Nicola Rignanese, Imma Piro, Gerard Koloneci, Bogdan Iordachioiu, Fabrizio Bentivoglio - Italia 2023, 117', Vision Distribution.

*Antonio è un attore di teatro disoccupato che doppia film porno per arrivare a fine mese. Gli offrono di dirigere un laboratorio teatrale, finanziato dal Ministero, in un carcere: sei lezioni di recitazione. A questo workshop aderiscono quattro detenuti e un inserviente. Dopo un inizio difficile, Antonio si entusiasma e decide di mettere in scena un progetto più grande: "Aspettando Godot" di Samuel Beckett, perché i detenuti "sanno cosa vuol dire aspettare: non fanno altro"...*

Il teatro è potente, liberatorio, salvifico e nel film ci viene restituito nella sua accezione più vera e universale. I personaggi qui tracciati sono dei detenuti che hanno perso il sapore della vita e, al tempo stesso, hanno smarrito loro stessi. Come essi stessi dicono, la loro quotidianità è colma di attese infinite: il pasto, il colloquio, l'ora d'aria ma soprattutto il giorno della libertà. Ecco perché il dramma teatrale *Aspettando Godot* di Beckett non è una scelta casuale: proprio come Estragone e Vladimiro che aspettano Godot, i ragazzi aspettando con ansia la loro libertà, fra dibattiti, insicurezze e grandi speranze. E non è forse questo il teatro? Un palcoscenico in cui fingere diventa, paradossalmente, l'unico accesso al proprio io reale, dando così un senso alla vita. Albanese veste i panni di un attore deluso dalla sua carriera, che cerca di riscattarsi facendo diventare il suo spettacolo un veicolo di sfogo per quei ragazzi costretti - seppur per colpa loro - ad una condizione sociale limitante e frustrante, proprio come la sua. Il teatro, per questi, diventa l'unica strada percorribile per essere "liberi di volare", come dice la canzone di Vasco Rossi e, in qualche modo, perdonarsi. (...)

Il processo che si mette in moto in Damiano, Mignolo, Aziz, Diego e Radu costituisce la cifra dominante di *Grazie ragazzi*: tramite la connessione creatasi fra loro e i personaggi che rappresentano, riescono a trovare una voce, a riscattarsi e soprattutto a credere ancora in loro stessi. (...) *Grazie ragazzi* diventa una bella parabola sulla vita, sul teatro e sulle sue verità. Un inno a questa forma d'arte liberatoria e a tutta la cultura in generale, spesso svaloriata e dimenticata, ma la cui potenza, come il cinema, è talmente forte da poter rivoluzionare il mondo. (Valeria Maiolini, [www.cinefilos.it](http://www.cinefilos.it))



*Grazie ragazzi* ha il pregio di non perdersi in antefatti, di non cercare strizzatine d'occhio ruffiane e pietiste. Disegna personalità sfiancate da una vita sbagliata alle prese con una grossa opportunità: l'opportunità del teatro, della cultura, della libertà spirituale. Ovviamente il meccanismo congegnato dal film è a doppio senso: i ragazzi hanno bisogno di Antonio tanto quanto Antonio ha bisogno di loro. (...) *Grazie ragazzi* è un dramma che fa ridere, formalmente sobrio, a tratti di un'asciuttezza documentaria ma anche capace di forzare i suoi limiti. (...). Il tema dei temi è la cultura, la possibilità di una rinascita tramite la cultura, la riscoperta dell'umanità. Il teatro come bisogno ed esplosione di verità. La verità delle parole, che illumina l'assurdità della vita, i suoi bisogni come gli inciampi dell'esistenza. La cultura come contrabbando di libertà. La dignità del lavoro. (Francesco Costantini, [www.cinematographe.it](http://www.cinematographe.it))





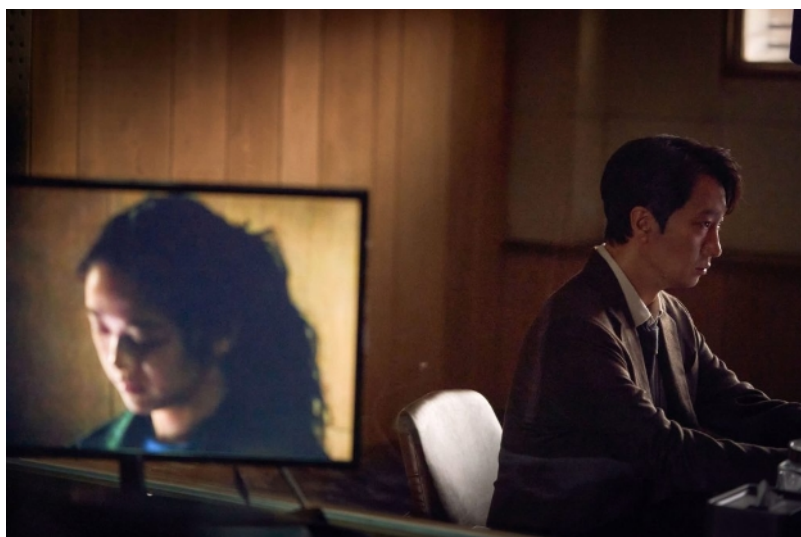
mercoledì 11 giovedì 12 ottobre 2023 - ore 21

## DECISION TO LEAVE

**Regia:** Park Chan-wook - **Sceneggiatura:** Jeong Seo-kyeong, Park Chan-wook - **Fotografia:** Kim Ji-young - **Montaggio:** Kim Sang-Beom - **Interpreti:** Tang Wei, Park Hae-Il, Lee Jung-hyun, Go Kyung-Pyo, Yong-woo Park - Corea del Sud 2022, 138', Lucky Red.

*Il detective Hae-Jun è alle prese con la misteriosa morte di un uomo, apparentemente avvenuta durante una scalata. Mentre indaga tra le montagne dove è stato ritrovato il cadavere, s'imbatte nella moglie della vittima, una donna misteriosa, che diviene la principale sospettata del caso. La donna, infatti, presenta sul corpo segni come graffi e lividi, che riportano a una probabile collisione. In più, sembra non manifestare particolare dolore per la perdita del marito...*

Un po' thriller d'altri tempi, dai risvolti hitchcockiani, un po' melodramma temperato dalla voglia di giocare con l'umorismo e ammantato da una sensualità forte ma sentimentale, *Decision to Leave* è un film nel quale Park riesce a bilanciare in maniera sorprendente, e senza ricorrere mai a facili trucchetti, la potenza e l'eleganza del racconto cinematografico classico con la capacità di essere modernissimo: nel contenuto, certo, ma ancora di più nella forma. Basta vedere come Park muove la macchina da presa, e usa il montaggio, e con quale apparente facilità riesce a inventare nuovi modi per mettere in relazione e a contatto i suoi protagonisti, per capire come e quanto questa fusione tra tradizione e innovazione sia riuscita. Quello che però conquista, di questa storia d'amore, di questo dramma sentimentale che parla di solitudine e di perdita, ma sempre con toni di estrema levità, è la capacità di Park di raccontare, tratteggiare, svelare l'intimo e l'animo dei suoi personaggi con pochissimi gesti e parole, costruendo un ritratto vivido e pieno di umanità, rendendo impossibile non avere a cuore quel che sta succedendo sullo schermo. Senza strappi, senza forzature, senza ricatti. Semplicemente lavorando sui dettagli, e sulle ambiguità. Sulla dimensione del ricordo, che assume anche forme digitali di persistenza della memoria: foto, registrazioni audio, messaggi di testo.



Per il detective Hae-joon la questione non è poliziesca ma sentimentale. Il nodo da sciogliere non è quello della colpevolezza o meno di Seo-rae, ma quello dei suoi sentimenti. Hae-joon viene usato, o Seo-rae lo ama veramente? E come capirlo? E poi, certo, come gestire l'eventualità dell'amore altrui, e la certezza del proprio, con la verità giudiziaria? Il modo in cui *Decision to Leave* intreccia questi due piani è altrettanto complesso ma riuscito di quello con cui mescola all'interno del suo racconto i generi e gli stili, e la tensione melodrammatica supera quella tra classicità e modernismo della messa in scena. E il modo in cui Park conquista il suo spettatore è vertiginoso come certi strapiombi, ma anche dolce, progressivo e inesorabile come l'alzarsi della marea. Coinvolgente e perfino commovente nella sua composta ma straziante malinconia. (Federico Gironi, comingsoon.it)

Park Chan-wook decide di metterci alla prova, senza seguire un cinema canonico, incastrato sui binari. Il regista preferisce ondeggiare tra i generi e registri, partendo da una detective story, per poi sfiorare il noir introspettivo e infine sfociare persino nel thriller sentimentale. (...) Park Chan-wook lavora di sottrazione, reprime a oltranza facendo implodere desideri e intenzioni, ma riesce a essere ancora più chirurgico quando entra nelle anime in pena di due personaggi che piano piano, come le gocce con le rocce, riescono a lasciare il segno. (Giuseppe Grossi, movieplayer.it)



mercoledì 18 giovedì 19 ottobre 2023 - ore 21

## L'OMBRA DI CARAVAGGIO

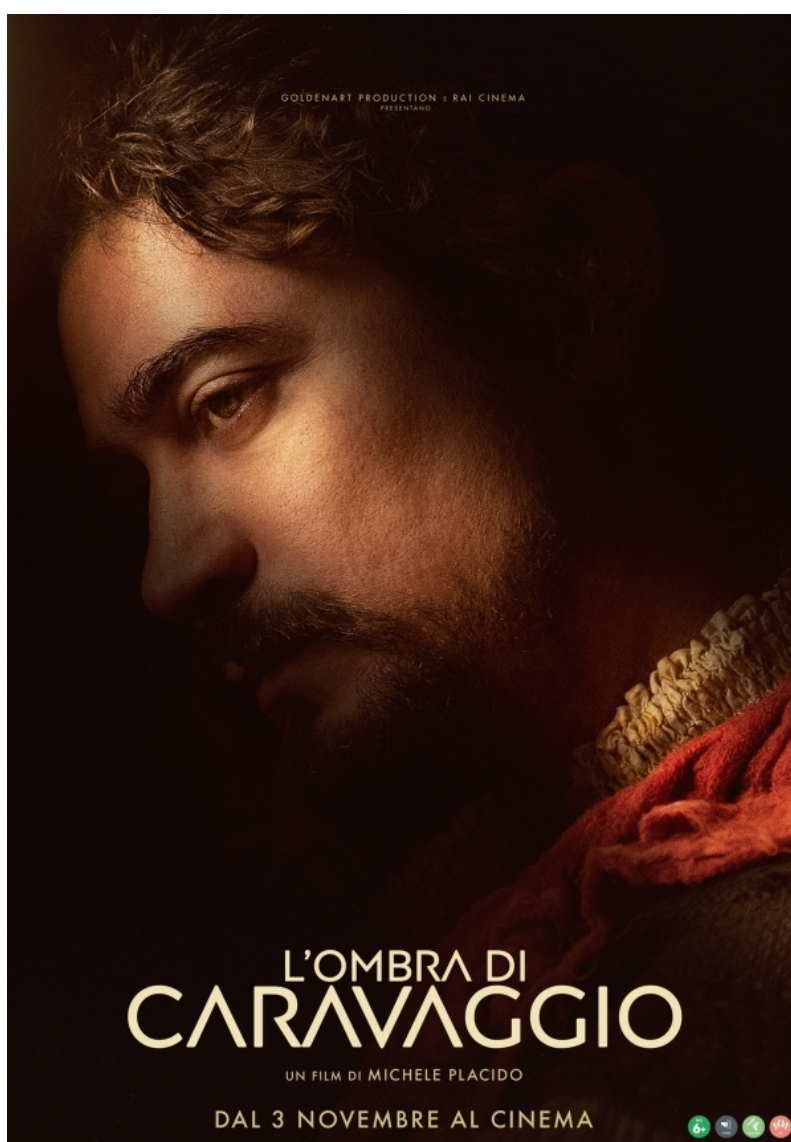
**Regia:** Michele Placido - **Sceneggiatura:** Sandro Petraglia, M. Placido, Fidel Signorile - **Fotografia:** Michele D'Attanasio - **Montaggio:** Consuelo Catucci - **Interpreti:** Riccardo Scamarcio, Louis Garrel, Isabelle Huppert, Micaela Ramazzotti, Tedua, Vinicio Marchioni, Lolita Chammah, Alessandro Haber, Michele Placido, Moni Ovadia, Gianfranco Gallo, Brenno Placido, Lorenzo Lavia, Gianluca Gobbi, Maurizio Donadoni - Italia/Francia 2022, 120', 01 Distribution.

*Napoli, 1609. Michelangelo Merisi, noto come Caravaggio, trova rifugio presso i Colonna in attesa della grazia papale che gli permetterebbe di sfuggire alla decapitazione per aver ucciso l'amico-rivale Ranuccio. Il pittore sostiene di essersi difeso da un agguato, poiché durante la sua vita "da avanzo di galera", fatta di bevute e di rapporti sessuali con "donne di malaffare" e ragazzi, le risse sono state all'ordine del giorno. Del resto, la sua "vita spericolata" è riflessa nei suoi dipinti, in cui una prostituta può diventare la Vergine Maria e un senzatetto San Pietro capovolto sulla croce. Per questo la Chiesa gli mette alle calcagna una sorta di inquisitore che ha il compito di indagare sul suo passato.*

Caravaggio aveva ben chiaro quella che sarebbe dovuta essere la sua arte. Voleva dipingere il vero, il dolore dell'umanità, i miserabili. Così, mentre l'arte sacra dipingeva i cieli, gli angeli, i colori chiari, un mondo astratto e lontano dalla realtà, Caravaggio viveva nei bassifondi, nelle strade, tra il popolo, respirava quell'aria e se ne impregnava. Viveva a fianco delle prostitute, dei mendicanti, dei derelitti, e li raffigurava nei panni di Madonne, santi e creature mitiche. In questo modo elevava la povera gente a opera d'arte, li riscattava, idealmente li salvava. Mentre una Chiesa lontanissima da tutto e tutti non se ne occupava minimamente, con l'eccezione di preti illuminati come San Filippo Neri. (...) Quello che fa bene il film di Michele Placido è proprio quello di far capire, in modo semplice, come sono nate quelle opere d'arte, che cosa possiamo vederci dentro, il loro senso più intimo. Non è una cosa da poco, perché il cinema, quando racconta un personaggio, tende a concentrarsi sulla sua vita, e raramente a farci capire il senso della sua arte (...). Un buon film, che ha il pregio di essere perfettamente funzionale, diremmo propedeutico, allo studio e alla comprensione dell'arte di Caravaggio. Uscirete dalla sala non con la voglia di rivedere questo film, ma con quella di andare a farvi ipnotizzare e abbagliare dalle opere di Caravaggio. (Maurizio Ermisino, [www.movieplayer.it](http://www.movieplayer.it))



Si respira l'aria del grande cinema civile delle stagioni nobili del cinema italiano (viene in mente il Giordano Bruno di Giuliano Montaldo, soprattutto). E si sente l'urgenza non solo estetica ma anche civile e sociale di raccontare una storia così. Più credibile di tutti gli altri Caravaggio visti finora sullo schermo (...), il Caravaggio di Scamarcio incarna l'archetipo dell'artista ribelle e maledetto, che non accetta i canoni e i codici dominanti, che sfida se stesso e la sua stessa fama, che dipinge per istinto e per passione. Ma quando la Chiesa gli intima obbedienza, ricordandogli che lui non possiede nulla e che tutto quello che fa appartiene alla Chiesa ("Sono nostre le chiese in cui esponi i tuoi quadri, e nostre le storie che racconti...") lui non può che opporre la sua rivolta di uomo solo davanti a un potere tanto più grande di lui. È il destino degli artisti non allineati, visionari e innovatori. C'è sempre un'Ombra che li pedina, li controlla e li spia. Se ci fossero in giro artisti non allineati e visionari, probabilmente sarebbe così anche oggi, anche ora, anche qui. (Gianni Canova, welovecinema.it)



mercoledì 25 giovedì 26 ottobre 2023 - ore 21

## GLI ORSI NON ESISTONO

(*Khers Nist*) **Regia e sceneggiatura:** Jafar Panahi - **Fotografia:** Amin Jafari - **Montaggio:** Amir Etminan - **Interpreti:** Jafar Panahi, Naser Hashemi, Vahid Mobaseri, Bakhtiar Panjei, Mina Kavani, Reza Heydari, Mina Khosrovani - Iran 2022, 107', Academy Two.

*Una strada e una coppia. Lui ha procurato per lei un passaporto falso per consentirle di espatriare ma quando la donna apprende che non partiranno insieme rifiuta di lasciarlo. Uno "Stop" ci informa del fatto che si tratta di una scena di una docufiction che Jafar Panahi sta cercando di dirigere a distanza da un villaggio in cui il segnale è estremamente precario. Ma anche la vita in quel luogo è precaria e il regista si trova invischiato con le politiche del Consiglio degli anziani del villaggio avendo scattato una foto che ritrae una relazione clandestina tra un ragazzo e una promessa in sposa al figlio di uno degli anziani...*

Come è noto Jafar Panahi già nel 2010 aveva subito una condanna che prevedeva per venti anni l'impossibilità di girare film, espatriare ed avere contatti con i media. Di recente però, essendosi recatosi alla Procura di Teheran per avere informazioni su un altro regista detenuto, è stato arrestato e condannato a sei anni di reclusione. Questo film si propone come una sorta di (ovviamente speriamo temporaneo) punto fermo nella sua filmografia. Ancora una volta, da artista che non si piega ai diktat del potere, riesce ad eludere tutti i vincoli e a consegnarci una sua riflessione sul cinema e sulla società iraniana. Per quanto riguarda il cinema ci mostra come possa ancora essere un mezzo di denuncia a cui solo la mancanza di campo può porre degli ostacoli. (...) Resta comunque il bisogno irrefrenabile dell'artista di esprimersi con il mezzo a lui più congeniale, giocando anche sulla sospensione dell'incredulità. Lo spettatore deve pensare ad un Panahi in solitudine nel villaggio mentre invece viene ripreso con camera in movimento da qualcuno che è lì con lui. Questa però non è finzione nel senso deteriore del termine. È fare cinema di testimonianza esponendosi in prima persona ponendosi dietro e davanti alla macchina da presa non avendo il timore di firmare così la propria condanna pur di raccontare senza costrizioni servili. (Giancarlo Zappoli, mymovies.it)



Il centro di *Gli orsi non esistono* riguarda la paura e la disperazione. La paura, come dice in maniera inequivocabile uno degli abitanti del villaggio, è ciò su cui attecchiscono le superstizioni e si struttura il potere. È la proiezione di mostri che non esistono e che sono funzionali al controllo. Non ci sono orsi qui. La disperazione è ciò che prende alla gola, dopo che è stato frustrato ogni tentativo di resistenza, di uscire dall'asfissiante maglia degli usi e delle leggi. E quindi ogni libera espressione, ogni gioia, ogni slancio d'amore puro. Invece, per Panahi, l'importante è lottare, continuare a filmare, ovunque, in qualsiasi condizione, contro ogni imposizione. Continuare a contrabbandare le proprie immagini, facendole circolare anche nel modo più clandestino e rocambolesco. Continuare a pensare, scrivere, vivere, anche quando non si ha più voglia. Certo il film si conclude su due gesti disperati, violenti. Che non sembrano lasciare molto margine alla speranza. Panahi sembra inerme. Di fronte alla morte, distoglie lo sguardo, per un estremo gesto di pudore e di etica. Ma non per questo si ferma. Continua a guidare ancora un po'. E a girare, nonostante tutto. Nell'ultima inquadratura tira il freno a mano. Ma il motore è ancora acceso. Almeno sino al prossimo film. (Aldo Spiniello, [www.sentieriselvaggi.it](http://www.sentieriselvaggi.it))



mercoledì 8 giovedì 9 novembre 2023 - ore 21

## LAGGIÙ QUALCUNO MI AMA

**Regia:** Mario Martone - **Sceneggiatura:** M. Martone, Anna Pavignano - **Fotografia:** Paolo Carnera - **Montaggio:** Jacopo Quadri - **Interpreti:** Massimo Troisi - Italia 2023, documentario 128', Medusa/Vision.

*A settanta anni dalla nascita, Troisi viene ricordato attraverso un'opera che coglie tutti i molteplici aspetti del suo essere uomo e artista. Un viaggio che ripercorre la sua carriera di attore e di regista e il ritratto di un uomo dal carattere schivo ed estremamente sensibile, entrambi ricostruiti attraverso le testimonianze di chi, come Anna Pavignano, lo ha amato e ne ha condiviso il percorso di scrittura e di molti altri che ne hanno apprezzato la genialità e l'arte.*

"Il cinema di Troisi era bello perché aveva la forma della vita". Con questa frase paradigmatica si conclude la breve premessa che Mario Martone - e la sua voce fuori campo - usa per aprire *Laggiù qualcuno mi ama*, il documentario che ha dedicato a Massimo Troisi. Sullo schermo appaiono immagini di repertorio che compongono davanti ai nostri occhi la storia recente di Napoli: gli anni Settanta, le manifestazioni, la devastazione del terremoto del 1980. Martone decide di contestualizzare Troisi, di restituirlo a un tempo e a un luogo sfilandolo dall'agiografia per raccontarlo come un uomo, prima ancora che un attore e un autore, ben piantato nel contesto culturale della sua epoca. Martone confessa la sua ammirazione, si mette in gioco e azzarda un parallelo: Troisi come Truffaut e Antoine Doinel, sospeso in un equilibrio impossibile tra autore e personaggio, come a suggerire un percorso di crescita trasversale, che attraversa i suoi film maturando, cambiando, scartando, spezzando le gabbie di uno schema. (...) *Laggiù qualcuno mi ama* riesce allo stesso tempo a tessere un ritratto emotivo di un autore e un'opera di critica che ne celebra il valore ripensando e riflettendo in termini puramente artistici. E il discorso non si sfalda mai nonostante aleggi su tutto l'ombra funerea della malattia, che ha accompagnato Troisi fin da ragazzo e che ha plasmato quella sua comicità così malinconica, ferita ma mai rassegnata. Martone rifugge ogni morbosità luttuosa per restituire vividamente anche gli ultimi momenti di vita dell'attore sul set di *Il postino*, animato da un vitalismo mai piegato che sapeva e voleva guardare - come in tutti i suoi film - alle bizzarrie dell'amore, alle sue conseguenze, all'incrollabile centralità degli affetti. (Federico Pedroni, [www.cineforum.it](http://www.cineforum.it))



Martone costruisce il ritratto di un'anima e un talento eccezionali, sotto la scorza di normalità e il senso di inadeguatezza che trasmetteva il suo personaggio sullo schermo, divertente e straziante allo stesso tempo. Inadatto, fragile e folle: l'"Antoine Doinel italiano", lo definisce il regista di L'amore molesto, ritrovando in lui e nella sua poetica caratteristiche che rimandano direttamente a Truffaut. (...) E poi c'è Napoli, alla quale Troisi guarda con affettuosa indolenza, cercando tuttavia di metterne in discussione i cliché e gli eccessi. La dimensione comica unita all'esplorazione dell'animo umano, una capacità mimica fuori dal comune e la dolcezza che infonde ai suoi personaggi, tanto da rendere l'accostamento a Charlie Chaplin non così azzardato, sono ulteriori aspetti che completano questo racconto sincero che Martone dedica a un artista suo concittadino amato e rimpianto, un tenero omaggio "da regista a regista" che per due ore riporta lo spettatore indietro nel tempo, a una stagione creativa irripetibile. (Vittoria Scarpa, [www.cineuropa.org](http://www.cineuropa.org))





mercoledì 15 giovedì 16 novembre 2023 - ore 21

## 4 KÖNIGE - QUATTRO RE

**Regia:** Theresa von Eltz - **Sceneggiatura:** Esther Bernstorff - **Fotografia:** Kristian Leschner - **Montaggio:** Anja Siemens - **Interpreti:** Paula Beer, Jella Haase, Jannis Niewöhner, Moritz Leu, Clemens Schick, Christoph Bantzer, Victoria Trauttmansdorff, Markus John, Sebastian Rudolph, Catherine Seifert, Kai Hoppe, Nadine Hahl - Germania 2015, 98', in collaborazione con il Goethe Institut.

*Il Natale di quattro ragazzi ricoverati in una clinica psichiatrica. Alex è una ragazza timida, incapace di staccarsi da una madre opprimente e psicotica. Fedja è un ragazzo della Georgia, silenzioso e impaurito da qualsiasi cosa dopo essere stato per lungo tempo vittima di bullismo. Timo, ha vissuto per un periodo in isolamento a causa della sua incapacità di gestire gli improvvisi attacchi d'ira. E infine c'è la veterana Lara, spogliata e senza peli sulla lingua, ex tossicodipendente e figlia non voluta di due accademici. Ad aiutare questi ragazzi il dottor Wolff, un psicoterapeuta che trascorrerà un Natale indimenticabile con i giovani pazienti.*

La regista sceglie di raccontare questa storia di sofferenza senza insistere troppo, se non quando necessario, sulla drammaticità (ci ritroviamo pur sempre in un ospedale psichiatrico) e sulla problematicità della situazione. I momenti più sofferti sono quelli in cui (...) vediamo (i protagonisti) galleggiare nelle loro bolle, nelle loro sfere, incapaci di dare un'etichetta ai loro pensieri e ai loro tormenti, o quando si raccontano, a vicenda, cosa non va nelle loro vite. Il grande merito di Theresa Von Eltz è quello di aver deciso di assumere per tutto il tempo della pellicola il punto di vista dei ragazzi. Sono loro i protagonisti di questo dramma e attraverso la loro voce conosciamo i loro tormenti, i loro drammi, i loro passati. Come Alex, Lara, Timo e Fedja vengono lasciati liberi dal dottor Wolff di affrontare insieme e da soli questo percorso di guarigione, così noi spettatori non subiamo nel racconto l'intermediazione interpretativa di un adulto. Un film emozionante, (...) un'opera prima fresca e ben costruita. Un film che riesce a restituire, nonostante i toni freddi dell'inverno tedesco, calore e umanità. Un film per un pubblico giovane, ma forse in grado di raccontare qualcosa anche a chi di anni ne ha un po' di più. (Valentina Marino, [www.telefilm-central.org](http://www.telefilm-central.org))



Un'opera molto toccante ed ispirata, drammatica e profonda che traccia ritratti adolescenziali di quattro ragazzi disadattati o turbati dalla propria spesso drammatica esperienza di vita. (...) "Il Natale mi ricorda solo particolari tristi, regali che non mi piacevano, biscotti che sanno di merda"; il Natale per tutti e quattro i "re" è la festa del rimpianto per la famiglia che non hanno più o che non è più in grado di sostenerli e proteggerli, assicurando il conforto e la serenità che meriterebbero: chi vittima del bullismo e col corpo ricoperto di ferite e cicatrici che ne testimoniano le torture subite, chi costretta a destreggiarsi in una famiglia benestante distratta o fredda come degli automi, chi vittima di un genitore pressante e deprimente che la ossessiona fino alla follia, chi afflitto da scatti d'ira che lo portano in isolamento a girare tutti gli ospedali psichiatrici della nazione fino a trovare il giovane medico che finalmente capisce come l'isolamento non possa che peggiorare la già allarmante situazione ad un passo dalla schizofrenia. (...) Un film che appassiona e sa narrare quattro sfumature del disagio esistenziale giovanile bilanciando alla perfezione quattro situazioni che si incastrano tra di loro venendo a contatto sotto un unico contesto ospedaliero. (Alan Smithee, [www.filmstv.it](http://www.filmstv.it))



mercoledì 22 giovedì 23 novembre 2023 - ore 21

## MON CRIME - LA COLPEVOLE SONO IO

**Regia e sceneggiatura:** François Ozon - **Fotografia:** Manuel Dacosse - **Montaggio:** Laure Gardette - **Interpreti:** Nadia Tereszkiewicz, Rebecca Marder, Isabelle Huppert, Fabrice Luchini, Dany Boon, André Dussollier, Édouard Sulpice, Régis Laspalès, Olivier Broche, Félix Lefebvre, Radostina Rogliano, Evelyne Buyle, Michel Fau, Myriam Boyer, Jean-Christophe Bouvet - Francia 2023, 102', Bim.

*Parigi, 1935. Madeleine Verdier, aspirante attrice convocata da un produttore per un ruolo e poi da questo aggredita, è accusata a torto del suo omicidio. Con la complicità dell'amica Pauline Mauléon, avvocato senza clienti che si incarica della sua difesa, si assume il crimine e accede alla gloria denunciando l'incompetenza della giustizia. Il tribunale diventa 'teatro' della sua performance. L'ingiustizia subita commuove l'opinione pubblica e il successo è immediato. Per Madeleine comincia una nuova vita, gli ingaggi piovono coi fiori e le proposte di matrimonio, ma la vera colpevole bussa alla porta e reclama la sua parte...*

Questa volta François Ozon parte da una pièce del 1934 di Georges Kerr e Louis Verneuil, e la trasforma molto liberamente in un ritratto di due donne giovani, belle e in grado di manipolare con irresistibile leggerezza una serie di maschi presunti autorevoli e di certo pomposi e sciocchi. Una conferma della capacità del regista parigino di dare senso ulteriore alla bellezza della messa in scena, con cui ricostruisce la Parigi degli anni '30 con verosimiglianza, senz'altro, ma anche con quel sapore da quinta teatrale che ben si concilia a una storia in cui tutti recitano, ma in pochi, o meglio in poche, reggono il palcoscenico con maestria. Fra queste sicuramente una spassosa Isabelle Huppert, nei panni di una pessima attrice che mitraglia una parola dopo l'altra, ma soprattutto la coppia di protagoniste. (In *Mon crime* tutto è diverso da come appare. Ogni colpo potenzialmente letale può essere capovolto in occasione di un successo inatteso (...). Basta avere l'intelligenza e lo spirito libero delle splendide donne ancora una volta raccontate da Ozon. Dialoghi serrati, ironia feroce, il film delizia per la sua arguzia e rappresenta una commedia femminista capace di prendere per le parti basse il rincretinito patriarcato di oggi, ben al di là degli anni '30. (Mauro Donzelli, [www.comingsoon.it](http://www.comingsoon.it))



Paradossi, ironia, ambiguità e situazioni bizzarre sono gli ingredienti che François Ozon sceglie per *Mon Crime - La colpevole sono io (...)*. Dopo una serie di film drammatici, tra cui *È andato tutto bene* (2021), *Estate '85* (2020), *Grazie a Dio* (2018) e *Frantz* (2016), il regista e sceneggiatore francese torna alla commedia, senza però mettere da parte la sua spinta a trattare tematiche di un certo rilievo. Questa volta al centro del racconto c'è il #metoo con tutte le riflessioni più o meno appropriate che ne sono conseguite. Ozon trasporta le questioni relative alla parità di genere in una Francia ancora fortemente dominata dal pensiero patriarcale e il corto circuito è spesso esilarante. Le due protagoniste, Madeleine e Pauline, si fanno antesignane di una battaglia femminista ai limiti dell'assurdo, ma incredibilmente vincente, in cui certe deviate circostanze del mondo dello spettacolo, una capziosa comunicazione mediatica e una situazione giudiziaria quasi caricaturale moltiplicano le occasioni di comicità. In un contesto in cui ambienti e costumi ricostruiscono con cura e fedeltà l'epoca del racconto, Ozon riesce ad ironizzare tanto sui pregi quanto sui difetti di un movimento estremamente attuale, senza mai ridicolizzarlo. Vania Amitrano, [www.ciakmagazine.it](http://www.ciakmagazine.it))



mercoledì 29 giovedì 30 novembre 2023 - ore 21

## NOVEMBER - CINQUE GIORNI DOPO IL BATACLAN

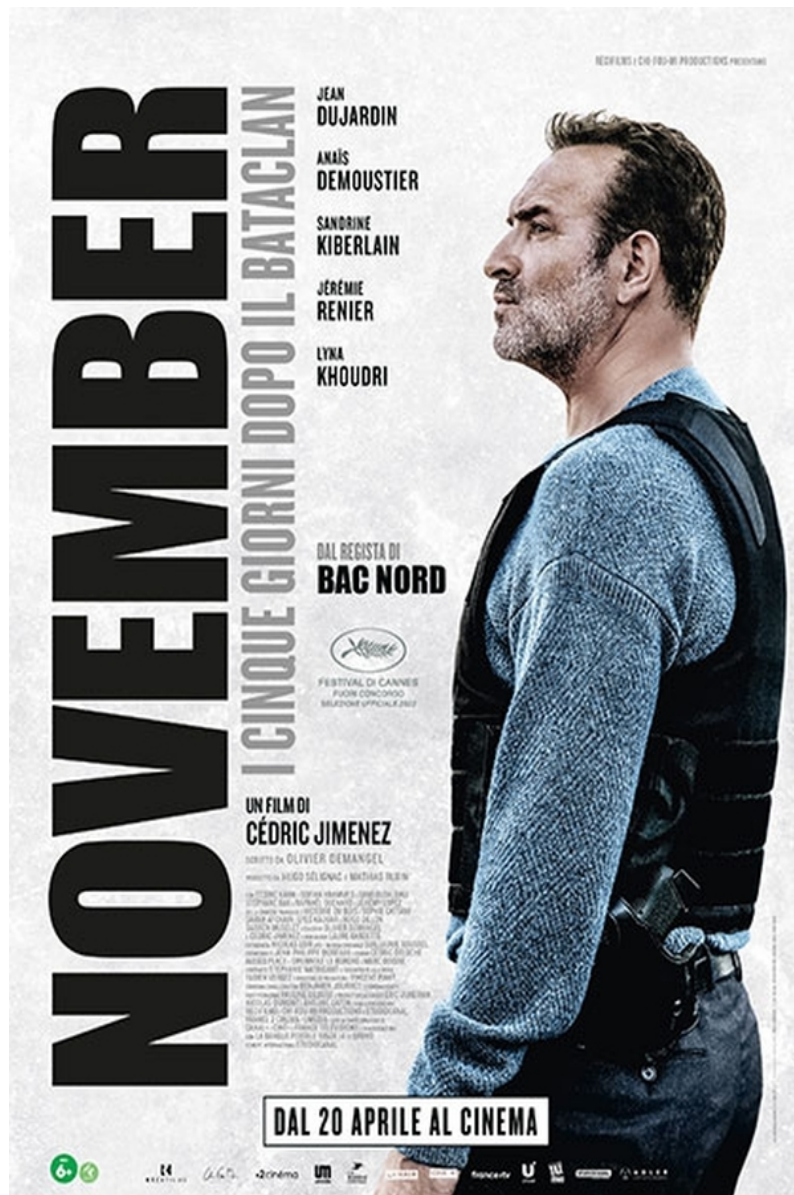
**Regia:** Cédric Jimenez - **Sceneggiatura:** Olivier Demangel - **Fotografia:** Nicolas Loir - **Montaggio:** Laure Gardette - **Interpreti:** Jean Dujardin, Anaïs Demoustier, Sandrine Kiberlain, Lyna Khoudri, Jérémie Renier, Sami Outalballi, Stéphane Bak, Cédric Kahn, Hugo Dillon, Sofian Khammes - Francia 2022, 100', Adler Entertainment.

*Una ricostruzione particolarmente efficace dei tentativi delle forze dell'ordine francesi di impedire che il bagno di sangue causato a Parigi il 13 novembre 2015 (137 morti e parecchie centinaia di feriti) avesse un seguito. Si tratta del lavoro, disilluso e a volte anche disperato, della polizia e dei servizi segreti. Per cinque, interminabili giorni, l'antiterrorismo guida le indagini per la cattura dei terroristi in fuga tra Parigi, le sue banlieue, Bruxelles e il Marocco, tra intercettazioni e testimonianze, arrivando fino al raid a Saint-Denis del 18 novembre.*

Con sobrietà ed efficacia narrativa, i personaggi del film vengono rappresentati come dediti con abnegazione al loro impegnativo compito. Sono passati ormai un po' di anni da quei tragici giorni, ma i primi minuti del film di Cédric Jimenez sono lì per ricordarcelo con una sensazione che stringe lo stomaco. Immersi nello shock e nello stupore, i rappresentanti delle forze dell'ordine vivevano un profondo sentimento di impotenza di fronte al disastro che si era abbattuto su quella giornata parigina d'autunno, fino a quel momento del tutto tranquilla. La messa in scena del regista eccelle quindi nel mostrare l'agitazione dell'emergenza, come un meccanismo originariamente creato per questo tipo di situazione catastrofica, che tuttavia inizia molto rapidamente a esaurirsi. Le informazioni arrivavano e si sovrapponevano senza che nessuno avesse una strategia di contrattacco da proporre. Il terribile dilemma di una guerra latente che non si sa come contrastare è brillantemente condensato in due o tre sequenze efficacissime. (...) Il confine tra la mera applicazione della legge e l'iniziativa personale in *November* è un filo di lama. Il rullo compressore dell'apparato poliziesco, impersonato da ondate di interventi muscolari di poliziotti in armatura che sfondano porte a ritmo frenetico, difficilmente concede tregua, né ai suoi ingranaggi oberati di lavoro, né a un mondo sotterraneo associato direttamente o indirettamente agli attentati. Subito appare chiaro che questa battaglia con armi impari causerà molte vittime collaterali. (...) Un film incisivo che ci sembra rendere ampiamente giustizia all'opera dei tormentati ma sempre determinati agenti in borghese o in divisa. (Beppe Musicco, [www.sentieridelcinema.it](http://www.sentieridelcinema.it))



Tutto il racconto si svolge all'interno delle stanze degli uffici della polizia, non viene mostrata la vita personale di nessun agente e tutto convoglia verso il tentativo di riuscita delle indagini: nei ragionamenti dei protagonisti, nella loro raccolta ansiosa di tracce, anche le più trascurabili, che potrebbero ricondurre a un minimo barlume di risoluzione. Il presidente Hollande, allora in carica, dichiara lo stato di emergenza e chiude le frontiere. La Francia è in ginocchio anche perché, a gennaio di quello stesso anno, era stata attaccata la sede del giornale Charlie Hebdo. (...) November pone molti interrogativi, e riesce a far osservare quei fatti partendo dalla prospettiva di chi mette la propria umanità fallibile al servizio della possibilità di salvare vite umane e arginare problemi di proporzioni mondiali. Ma riesce a farlo senza patriottismo e, piuttosto, con un ottimo andamento registico e narrativo. (Samanta De Santis, [www.cinefilos.it](http://www.cinefilos.it))



mercoledì 6 giovedì 7 dicembre 2023 - ore 21

## STRANIZZA D'AMURI

**Regia:** Giuseppe Fiorello - **Sceneggiatura:** Andrea Cedrola, G. Fiorello, Carlo Salsa - **Fotografia:** Ramiro Civita - **Montaggio:** Federica Forcesi - **Interpreti:** Samuele Segreto, Gabriele Pizzurro, Fabrizia Sacchi, Simona Malato, Antonio De Matteo, Enrico Roccaforte, Roberto Salemi, Giuseppe Spata, Anita Pomario, Giuseppe Lo Piccolo, Alessio Simonetti, Raffaele Cordiano, Giuditta Vasile - Italia 2023, 130', Bim.

*Sicilia, 1982. I giovani Gianni e Nino si conoscono per caso a seguito di un incidente in motorino. Gianni è appena uscito dal riformatorio dov'è stato rinchiuso per atti omosessuali, lavora nell'officina del patrigno ed è continuamente sbeffeggiato dai compaesani per il suo orientamento affettivo, mentre Nino aiuta suo padre nell'attività di organizzatore di fuochi d'artificio per le fiere di piazza. A poco a poco l'amicizia tra i due ragazzi si trasforma in passione, ma il contesto socio-culturale non è dei più favorevoli per questo tipo di amore.*

Una vicenda realmente accaduta nel 1980, quando due giovani, Giorgio e Antonio, vennero uccisi perché "colpevoli" di una relazione che neppure le rispettive famiglie compresero e accettarono. Il delitto di Giarre, di chiara matrice omofoba, è considerato la base su cui si costruì il movimento omosessuale in Italia e circa un mese dopo a Palermo venne fondata l'Arcigay. È una Sicilia profonda, quasi rurale, ma soprattutto ripresa da un angolo visuale molto ravvicinato, intimo e familiare, quella che fa da sfondo ai fatti narrati. Ci sono le mani callose di chi lavora umilmente accontentandosi di poco; ci sono gli scorci marittimi e fluviali, (...) e poi ci sono loro, Nino e Gianni. (...) Fiorello ci introduce nel loro universo con una ponderata gradualità, dimostrando di sapere il fatto suo nella messa in scena e nella direzione degli attori, tutti a loro agio nei rispettivi ruoli. (Alessio Cossu, [www.ondacinema.it](http://www.ondacinema.it))



Il film di Fiorello prende le mosse da una precedente rielaborazione narrativa della vicenda di Giarre, il romanzo *Stranizza* di Valerio la Martire, e nel titolo del suo film il neo-regista richiama anche una celebre canzone di Franco Battiato, a sua volta originario di Giarre e sorta di nume tutelare musicale per tutta l'operazione. (...) La Sicilia di *Stranizza d'amuri* non è aspra e impenetrabile come nei numerosi film italiani d'impegno civile, né una leccata o comica cartolina come in molte altre occasioni. È un paesaggio antropologico che Fiorello dipinge di figure vere e credibili, schiacciate da soffocanti schemi socio-culturali, colte in una sonnacchiosa quotidianità di paese. (...) Il maschio va a caccia e educa i discendenti ad andarci. Il maschio domina, e la donna cucina, apparecchia e sparcchia. Il maschio è padre, e il suo compito è plasmare altri futuri padri. Il rifiuto dell'omosessualità è talmente radicale da negarle addirittura l'esistenza linguistica - la totale repulsione impedisce di pronunciare qualsiasi parola che possa identificare il mondo gay. (...) A elevare *Stranizza d'amuri* intervengono però in modo decisivo la sua grande sincerità e generosità, l'urgenza del dire, l'intenzione convinta e determinata a puntare una luce negli anfratti più oscuri della storia culturale italiana. L'omicidio di Giorgio e Toni è rimasto senza colpevoli, ma in fin dei conti è chiamato a correità un globale modo di pensare che per decenni ha ritenuto naturale (e in parte tuttora ritiene) negare la possibilità di vivere a intere generazioni di uomini e donne. Per cui certe storie necessitano di essere raccontate, con ogni mezzo e con qualsiasi riuscita stilistica. Nel caso dell'esordio alla regia di Beppe Fiorello, poi, ci troviamo pure di fronte a un buon film. (Massimiliano Schiavoni, [www.quinlan.it](http://www.quinlan.it))





mercoledì 13 giovedì 14 dicembre 2023 - ore 21

## I PIONIERI

**Regia:** Luca Scivoletto - **Sceneggiatura:** L. Scivoletto, Eleonora Cimpanelli, Pierpaolo Pirone - **Fotografia:** Stefano Falivene - **Montaggio:** Alice Roffinengo - **Interpreti:** Mattia Bonaventura, Francesco Cilia, Danilo Di Vita, Matilde Sofia Fazio, Peppino Mazzotta, Lorenza Indovina, Eleonora Danco, Claudio Bigagli, Elvira Camarrone, Maurizio Bologna - Italia 2022, 86', Fandango.

*Sicilia, 1990. Due ragazzini figli di militanti comunisti organizzano una "evasione" in montagna, ricostituendo una cellula dell'ormai estinta Associazione Pionieri d'Italia. Una perfetta scusa per vivere un'estate tra avventura e libertà. Ma non tutto andrà secondo i loro piani. Durante la fuga incontreranno Vittorio, un loro compagno di scuola che ha l'abitudine di bullizzare i due ragazzi, e Margherita, figlia di una militare americana della vicina base Nato. Ne nasce un improbabile gruppo unito dalla comune necessità di scappare da tutto.*

Luca Scivoletto, al suo primo film di finzione, porta sullo schermo il suo romanzo omonimo pubblicato nel 2019. *I pionieri* è un film di formazione che ha il respiro dei teenager movie con un tocco fantasy. (...) L'idealismo, i sogni, la dialettica convivono con i turbamenti adolescenziali di Enrico, reso autentico e spontaneo da Mattia Bonaventura, attraversano un film sempre sul filo della nostalgia ma anche capace di raccontare con entusiasmo una pagina di storia italiana che scorre in dissolvenza con la storia privata. (...) In più ha il merito di lasciare il segno di un'esperienza irripetibile tra nottate in campeggio, rumore della pioggia e Polaroid. Sotto questo punto di vista *I pionieri* raggiunge il suo obiettivo senza cercare facili scorciatoie e riesce ad essere, contemporaneamente, originale e vitale. (Simone Emiliani, [www.sentieriselvaggi.it](http://www.sentieriselvaggi.it))



*I pionieri* è una parabola di formazione sulla scia dei classici generazionali come *Stand By Me*, che racconta con tono nostalgico e profonda tenerezza per i suoi giovani protagonisti la fine di un'epoca e degli anni '80, in un anno cruciale, il 1990, della Storia internazionale: la caduta del Muro di Berlino un anno prima, l'inizio della Guerra del Golfo, il Nobel per la pace a Gorbacëv, la riunificazione della Germania Est con quella Ovest, i Mondiali di Calcio vinti dai tedeschi. (...) Protagonista è quel rito di passaggio di allontanamento dalle figure genitoriali escludente l'autorità che la sceneggiatura curata da Eleonora Cimpanelli, Pierpaolo Pirone e lo stesso Scivoletto rende divertente nel suo scambio dialettale e nella sua avvolgente aria un po' fumettistica, costruendo un film souvenir semplice e grazioso incentrato sul significato universale della crescita. Lasciandosi cullare dal rumore dei ricordi ma ben attento a non cedere mai alla mesta malinconia. (...) *I pionieri* è un coming-of-age che inserisce i suoi giovani protagonisti in un anno chiave sia della politica italiana di sinistra che internazionale, dandogli una forte connotazione adulta senza per questo snaturare la loro anima teen e ribelle pronta a esplodere. Grazie allo sguardo nostalgico e concretamente amorevole del regista, il film regala divertimento nel voler esplorare (esasperandoli) i conflitti e le visioni contrapposte fra il nucleo dei genitori e dei figli, e quelle interne a entrambe, marcando soprattutto la comicità dialettale e la caricaturalità di certi atteggiamenti stereotipici del sud. Emergono fra le altre (perché giustamente valorizzate) le interpretazioni dei giovanissimi Mattia Bonaventura, Francesco Cilia, Danilo Di Vita e Matilde Fazio. (Cristiana Puntoriero, cinematographe.it)



mercoledì 10 giovedì 11 gennaio 2024 - ore 21

## TRIESTE È BELLA DI NOTTE

**Regia:** Matteo Calore, Stefano Collizzolli, Andrea Segre - **Fotografia:** Matteo Calore - **Montaggio:** Chiara Russo - Documentario, Italia 2023, 75', ZaLab.

*Tra Italia e Slovenia, pochi chilometri sopra Trieste, i migranti asiatici della rotta balcanica che riescono ad attraversare la frontiera vengono fermati dalle forze dell'ordine italiane e rispediti indietro fino in Bosnia, senza venire identificati e senza avere la possibilità di fare richiesta di asilo. Il Ministero dell'Interno definisce queste operazioni "riammissioni informali" e le ha introdotte nel 2020. Nel 2021 il Tribunale di Roma le ha sancite come illegali e sono state sospese fino a novembre 2022, quando il Ministro dell'Interno Piantedosi le ha riattivate. Come avvengono queste operazioni? Cosa succede a chi le subisce?*

Andrea Segre, Matteo Calore e Stefano Collizzolli intervistano tanti di coloro che a quel "game", come viene chiamato il pericoloso viaggio, hanno partecipato. Sono conversazioni intrise di paure, speranze, aneddoti, resoconti delle difficoltà pratiche (dalle vesciche ai piedi al dissetarsi dalle pozzanghere) (...). Le riprese sul campo si uniscono ai materiali girati in prima persona dai migranti, con i telefoni, e alla forte presenza della musica che li ha accompagnati. Elementi che danno al documentario un'immediatezza quasi effimera, lontana dall'estetica più costruita di altre opere. È un'efficace narrazione senza filtro e senza fronzoli, per quanto toccante; il che è in un certo senso il modo più autentico di rispettare una storia fatta di sogni pragmatici inseguiti con stoica lucidità. L'idea del documentario non è però solo fornire testimonianza umana; c'è in aggiunta un chiedere conto a livello istituzionale, facendo il punto sulle leggi che governano l'immigrazione nel nostro paese. Gli autori lo fanno affiorare naturalmente dai racconti, ma non fanno sconti su quanto è avvenuto negli ultimi anni con la politica delle riammissioni informali. Un percorso ambiguo, fatto di dietrofront e riprese, che in parallelo influenza quello ben più concreto di chi ancora sogna di affacciarsi sul confine e vedere Trieste. (Tommaso Tocci, [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))



Un film sull'orrore quotidiano, sulle ipocrisie di un sistema che si barriera dietro la burocrazia, sulle atrocità commesse dai guardiani dei confini nei confronti di chi, semplicemente, rivendica il diritto a vivere e si ritrova coinvolto in un «gioco», nel cosiddetto game, quella sfida a percorrere la rotta balcanica per arrivare in Italia, evitando tutte le minacce di una vera e propria caccia all'uomo. I registi hanno dato la parola ai richiedenti asilo della Casa Malala di Trieste e a chi quel viaggio lo deve ancora portare a termine. E ne viene fuori una testimonianza collettiva che dovrebbe ferire chi l'ascolta. Perché annientare le storie di esseri umani, respingendoli, senza nemmeno ascoltare la loro vicenda, è tra le vergogne di una nazione che si definisce evoluta e democratica, accogliente e tesa al rispetto dei diritti umani. (...) Tra racconti drammatici, denunce, omissioni, vi è anche lo spazio per una visione diversa che va oltre il baratro posto dinanzi alla nostra epoca. È uno dei migranti che è riuscito a scoprire qualcosa di diverso, a provare un sentimento oltre la paura: «Per me il momento di maggiore felicità è stato quando abbiamo attraversato il filo spinato dalla Slovenia. In quel momento dalla montagna si vedevano le luci della città nell'acqua. Vederle è stato un momento di grande felicità nella mia vita. Dal confine, dall'alto, di notte, Trieste è molto bella». (Mazzino Montinari, ilmanifesto.it)



mercoledì 17 giovedì 18 gennaio 2024 - ore 21

## FREAKS OUT

**Regia:** Gabriele Mainetti - **Sceneggiatura:** Nicola Guaglianone, G. Mainetti - **Fotografia:** Michele D'Attanasio - **Montaggio:** Francesco Di Stefano - **Interpreti:** Claudio Santamaria, Aurora Giovinazzo, Pietro Castellitto, Giancarlo Martini, Giorgio Tirabassi, Max Mazzotta, Franz Rogowski - Italia/Belgio 2021, 141', 01 Distribution.

*1943. Roma è lo scenario dei bombardamenti dei nazisti e degli alleati. Cencio è un ragazzo albino capace di controllare gli insetti, Mario è un clown nano col corpo magnetico, Fulvio è un burbero uomo-bestia ricoperto di peli e con forza sovrumana e Matilde è una giovane ballerina il cui corpo produce scariche elettriche. Sono quattro amici che lavorano in un circo. Israel, il loro capo, cerca di trovare una via di fuga che li porti lontano dal conflitto. Ma scompare misteriosamente. È scappato o è stato catturato? I quattro personaggi restano così soli in una Roma occupata tentando di sfuggire a Franz, un nazista con sei dita per mano...*

Il ritorno in scena di Mainetti è tutt'altro che timido e guardingo. *Freaks Out* incarna tutta l'ambizione di un autore che già con *Lo chiamavano Jeeg Robot* diede un grande scossone al cinema italiano, dimostrando che era possibile proporre qualcosa di insolito (come un racconto supereroistico) senza ripudiare la propria terra. Dentro il tendone dei suoi freak ritroviamo i superpoteri, un legame forte con l'Italia e la stessa voglia di stupire. Il colpo di scena, però, è un altro: *Freaks Out* celebra la diversità, ma non propone qualcosa di strambo e bizzarro. Anzi, si adagia con passione sui canoni del cinema d'avventura con un film convenzionale nella forma e negli intenti. Freak solo nell'aspetto, il carrozzone cinematografico di Mainetti cammina su una strada già battuta, ma lungo il viaggio ci mostra un bel panorama fatto di personaggi affiatati, nemici tragici e un incredibile superpotere: la forza di credere nel futuro. (...) *Freaks Out* ti catapulta subito nel suo realismo magico mai ovattato, sempre sporco di morte e sangue. Senza mai cadere nello sconforto, il film tiene sempre accesi la vitalità e l'ardore che battono forte nel cuore di Matilde e compagni. Mainetti vuole bene ai suoi freak, lui e Nicola Guaglianone li caratterizzano in modo convincente (grazie a un cast molto affiatato nel dipingere queste anime goffe), dando vita a una famiglia disfunzionale tutta battibecchi e piccoli screzi, ma tenuta sempre alla larga da violenti contrasti interni al gruppo. Il nemico vero è là fuori, e ha nomi, simboli e icone ben riconoscibili. (Giuseppe Grossi, [movieplayer.it](http://movieplayer.it))



Tecnica e storia, interpreti perfetti e una voglia di folgorare la platea che, oggettivamente, non può restare indifferente davanti al secondo film di Mainetti. Siamo nella Roma della Seconda Guerra Mondiale e, tra bombe e rastrellamenti, quattro brontoloni artisti circensi con poteri più o meno speciali (Claudio Santamaria, Aurora Giovino, Pietro Castellitto, Giancarlo Martini; tutti meravigliosi, tutti da abbracciare), si mettono alla ricerca del loro mentore, Israel (Giorgio Tirabassi), caricato su di uno di quei treni che non prevede viaggio di ritorno. (...) *Freaks Out* di Gabriele Mainetti, come e di più di *Jeeg Robot*, per due ore piene fa tornare il cinema italiano dove meriterebbe di stare, dimostrando che le belle storie le abbiamo anche noi, e che anche noi abbiamo i nostri eroi, che sia un Partigiano o che sia una ragazza elettrica che non può essere sfiorata. (...) Un film emozionante e divertente, sporco quanto nobile, disperato e crudo. Un film stupefacente. (Damiano Panattoni, hotcorn.com)



mercoledì 24 giovedì 25 gennaio 2024 - ore 21

## UNE JEUNE FILLE QUI VA BIEN

**Regia e sceneggiatura:** Sandrine Kiberlain - **Fotografia:** Guillaume Schiffman - **Montaggio:** François Gédigier - **Interpreti:** Rebecca Marder, André Marcon, Françoise Widhoff, Anthony Bajon, Cyril Metzger, India Hair, Florence Viala, Ben Attal, Jean Chevalier, Bastien Bouillon - Francia 2021, 98', in collaborazione con Institut français e l'Alliance Française Turin.

*1942, Parigi è occupata dai tedeschi. Irène è una ragazza ebrea alle prese con il sogno di diventare attrice e i suoi primi amori. Frequenta il conservatorio d'arte drammatica e prepara con il compagno di studi Jo una scena da una pièce di Malraux per l'esame finale. Vive in modo spensierato dividendo la quotidianità con il fratello maggiore Igor, il padre premuroso e la nonna Marceline sua confidente. Ma la persecuzione nazista incombe. Dalla storia della nonna della regista.*

*Une jeune fille qui va bien*, sorprendente esordio dietro la macchina da presa e come sceneggiatrice dell'attrice francese Sandrine Kiberlain, è uno dei titoli più belli e meritevoli tra quelli presentati in concorso alla 39ma edizione del Torino Film Festival. La Kiberlain costruisce un romanzo di formazione interrotto con violenza e brutalità dai drammatici eventi storici che videro il dilagare dell'orrore e della follia nazista in Europa e nel mondo. L'originalità del film, scritto in prima persona dall'attrice e regista francese, sta nel non mostrarci le forze di occupazione, i loro atti di violenza e sopraffazione già al centro di decine e decine di film che si sono occupati dell'Olocausto e della Seconda guerra mondiale. Per buona parte di *Une jeune fille qui va bien* ci troviamo in un contesto storico che evita, volutamente, di essere riconoscibile e individuabile a prima vista. I segni iniziano poi a intravedersi nel volto sempre più preoccupato della nonna e del padre davanti alle limitazioni via via sempre più stringenti e alla campagna di discriminazione nei confronti del popolo ebraico. Irène sembra quasi non accorgersene, intenta com'è a vivere la sua vita, ad assaporarla con tutta se stessa, escludendo dal suo sguardo (e di conseguenza dal nostro) i segni di un orrore crescente destinato, in uno dei finali più potenti, incisivi e indimenticabili degli ultimi anni, a sbrinare e divorare la sua giovinezza. (Boris Schumacher, ilbelcinema.com)



Irene è una protagonista forte, guidata da una passione smisurata per la recitazione e il teatro, che viene presentata sin dalle prime scene attraverso molte sfumature. L'attrice in erba, civettuola ed esuberante con i compagni di classe. L'impiegata diligente e seria presso il teatro in cui fa la maschera di sala. La ragazza un po' pedante, dolce e ingenua tra le mura di casa con il padre, la nonna e il fratello maggiore. (...). Irene canta, ride, si impappina davanti al ragazzo che le piace e poi si innamora e osa perché è coraggiosa e fa sorridere anche se man mano che la sua storia ci viene raccontata, in parallelo, di soppiatto un'altra storia s'insinua nella sua, più conosciuta e decisamente terribile. Come un'ombra si insinuano sotto le porte le prime fasi delle leggi razziali e con esse la tensione sale nel padre di Irene che vuole obbedire per non passare guai, nella nonna che invece vorrebbe ribellarsi e nel fratello che prova vergogna e rabbia. Anche Irene subisce e ingoia e spinge in fondo al cuore come può e finché può. (...) Guardiamo Irene e la sua gioia di vivere e la sua fiducia ed entusiasmo nel futuro nonostante sappiamo tutti cosa storicamente sia successo da quel 1942 in poi e ci immedesimiamo grazie a questo sguardo limpido e unico della Kimberlain. (Valentina Di Martino, lumiereeisuofratelli.com)





mercoledì 31 gennaio giovedì 1 febbraio 2024 - ore 21

## I'M YOUR MAN

*(Ich bin dein Mensch)* **Regia:** Maria Schrader - **Sceneggiatura:** Jan Schomburg, M. Schrader - **Fotografia:** Benedict Neuenfels - **Montaggio:** Hansjörg Weißbrich - **Interpreti:** Maren Eggert, Dan Stevens, Sandra Hüller, Hans Löw, Annika Meier, Jürgen Tarrach, Wolfgang Hübisch, Helena Hentschel, Falilou Seck - Germania 2021, 105', Koch Media.

*Alma è una scienziata del Pergamon Museum di Berlino. Per ottenere fondi per la ricerca, accetta un'offerta per partecipare a uno straordinario esperimento. Per tre settimane, vivrà con Tom, un robot umanoide la cui intelligenza artificiale è stata progettata per consentirgli di trasformarsi in quella del suo compagno di vita ideale. Un racconto tragicomico che esplora le nozioni di amore, desiderio e ciò che ci rende umani.*

Film delizioso ma sorprendentemente complesso. (...) Programmato per conoscere i desideri del 93% delle donne tedesche, Tom ha tuttavia bisogno di aggiustare il suo algoritmo, e in fretta. Francamente, non funziona come dovrebbe (...). Alma potrà avere difficoltà a esprimere i suoi veri desideri, specialmente a se stessa, ma sa bene cosa non vuole: niente colazioni sofisticate o libri ordinati a seconda dei colori sui suoi scaffali. Non stupisce quindi che Tom finisca per pulire le finestre per pura frustrazione, dal momento che è una delle poche cose che gli è concesso di fare dentro casa. Ma Tom può davvero provare frustrazione? (...) È un completo incompetente, incapace di comprendere le esigenze di una single esperta incaricata di provarlo e, per di più, di cogliere l'interesse delle compilation "epic fail" su Internet. Ma ci prova e ci riprova, perché ha una missione da compiere: se ci riesce, Alma potrebbe attestare che robot simili potrebbero presto diventare una parte accettata e legalmente riconosciuta della società. Il film stimola la riflessione, ma è talmente divertente che quasi ce ne dimentichiamo. Ma se si può progettare un compagno perfetto e impeccabile per offrire al cliente un tipo di esperienza personalizzata insuperabile, perché è così importante imparare a tollerare o, nella migliore delle ipotesi, ignorare i difetti dell'altro? Ha importanza chi o cosa ti rende felice, fintanto che lo fa? (...) Schrader, insieme ai suoi due fantastici attori, rende tutto deliziosamente ambiguo. Se il senso della vita, come Tom recita durante il loro disastroso primo appuntamento, è "rendere il mondo un posto migliore", forse un partner come questo potrebbe migliorare significativamente la vita delle persone sole. L'importante è dimenticare che tutto è basato sulle loro reazioni e sulle scansioni cerebrali... e capire come perfezionare le tecniche di seduzione. (Marta Balaga, [www.cineuropa.org](http://www.cineuropa.org))



Un ulteriore passo avanti nella riflessione sul rapporto tra essere umano e robot, tra anima e intelligenza artificiale che negli anni ha regalato al cinema diversi capolavori. Ma è molto altro: una riflessione sulle relazioni sentimentali, e la nostra voglia - e il bisogno - di rischiare, e sul nostro mondo di oggi dove le scelte sono governate dagli algoritmi. Il tutto sotto forma di una commedia sci-fi intelligente e raffinata. (...) Un mondo che non è il futuro, ma è il nostro mondo di oggi, perché le nostre scelte sono già governate dagli algoritmi. (...) Tutto questo è raccontato in modo sospeso, leggero, mai drammatico, con una regia che tende ad asciugare e a raffreddare le situazioni, per farci vivere più con la testa che con la pancia la vicenda. (...) Un film che sarebbe davvero un peccato perdere. (Maurizio Ermisino, [www.movieplayer.it](http://www.movieplayer.it))

DALLA REGISTA VINCITRICE DI UN EMMY AWARD PER "UNORTHODOX"

ORSO ARGENTO  
71<sup>a</sup> Mostra Internazionale  
della Biennale  
di Venezia  
Miglior Interpretazione  
di Portogallo

DAN STEVENS MAREN EGGERT

PROVOCATORIO  
E DIVERTENTE  
*DIAGRAMMA*

UNA PUNGENTE  
COMMEDIA SULL'AMORE  
*L'Espresso*

DAN STEVENS È  
UNA RIVELAZIONE  
*VARIETY*

# I'm Your Man

un film di MARIA SCHRADER

DAL 14 OTTOBRE AL CINEMA

SANDRA HÜLLER HANS LÖW

© 2015 Universal Studios. Tutti i diritti sono riservati. Universal Studios e I'm Your Man sono marchi registrati di Universal Studios. I'm Your Man è un marchio registrato di Universal Studios. Universal Studios è un marchio registrato di Universal Studios. Universal Studios è un marchio registrato di Universal Studios. Universal Studios è un marchio registrato di Universal Studios.

social icons: Facebook, Twitter, YouTube, Instagram, SoundCloud, RSS

logos: home, Mnet, SWR, ARD, ZDF, ProSieben, RTL, VOX, RTL 2, RTL 4, RTL 5, RTL 7, RTL 8, RTL 9, RTL 10, RTL 11, RTL 12, RTL 13, RTL 14, RTL 15, RTL 16, RTL 17, RTL 18, RTL 19, RTL 20, RTL 21, RTL 22, RTL 23, RTL 24, RTL 25, RTL 26, RTL 27, RTL 28, RTL 29, RTL 30, RTL 31, RTL 32, RTL 33, RTL 34, RTL 35, RTL 36, RTL 37, RTL 38, RTL 39, RTL 40, RTL 41, RTL 42, RTL 43, RTL 44, RTL 45, RTL 46, RTL 47, RTL 48, RTL 49, RTL 50, RTL 51, RTL 52, RTL 53, RTL 54, RTL 55, RTL 56, RTL 57, RTL 58, RTL 59, RTL 60, RTL 61, RTL 62, RTL 63, RTL 64, RTL 65, RTL 66, RTL 67, RTL 68, RTL 69, RTL 70, RTL 71, RTL 72, RTL 73, RTL 74, RTL 75, RTL 76, RTL 77, RTL 78, RTL 79, RTL 80, RTL 81, RTL 82, RTL 83, RTL 84, RTL 85, RTL 86, RTL 87, RTL 88, RTL 89, RTL 90, RTL 91, RTL 92, RTL 93, RTL 94, RTL 95, RTL 96, RTL 97, RTL 98, RTL 99, RTL 100

mercoledì 7 giovedì 8 febbraio 2024 - ore 21

## LA PANTERA DELLE NEVI

*(La panthère des neiges)* **Regia e sceneggiatura:** Marie Amiguet, Vincent Munier - **Fotografia:** M. Amiguet, Léo-Pol Jacquot, Vincent Munier - **Montaggio:** Vincent Schmitt - **Voce narrante:** Paolo Cognetti - Francia 2021, Documentario 92', Wanted.

*Nel cuore degli altipiani tibetani, due esploratori, il fotografo naturalista Vincent Munier e l'autore Sylvain Tesson, sono alla ricerca della pantera delle nevi, uno dei più grandi e rari felini che la fauna terrestre abbia mai conosciuto. La pantera diventa il simbolo di un viaggio alla scoperta di sé stessi, di un luogo incontaminato, lontano da spazio e tempo, disarmante e inesplorato.*

*La pantera delle nevi fugge dal flusso adrenalिनico della quotidianità, invita alla riflessione sul presente, rifiuta le soluzioni facili per scavare in altre dimensioni. Che cos'è in fondo la pantera? L'impossibile che si fa concretezza, il fascino del mistero che finalmente si svela e si concede ai nostri sensi. (...) Non c'è più spazio per l'ipervelocità dell'industria, per il progresso che vince su ogni forma di intimismo. Qui c'è l'essere umano che osserva l'infinito. (...) Quell'infinito è un altipiano tibetano che sembra appartenere a un altro universo. Luogo impervio, quasi inaccessibile, si fa teatro di una ricerca che supera ogni bisogno terreno. L'obiettivo non è solo fissare per un attimo negli occhi il predatore, ma riscoprire un mondo solo all'apparenza perduto. Nella quiete, sulla neve, i due esploratori sanno di essere solo degli ospiti di passaggio. Si sentono piccoli, bloccati in corpi che li limitano. I cineasti Amiguet e Munier si concentrano su un'esperienza più spirituale che fisica. Vogliono fermare l'orologio, aguzzare l'ingegno nel descrivere lo spazio. La fotografia diventa il mezzo per inseguire la perfezione, per rendere la staticità l'unica via possibile. (...) *La pantera delle nevi* vuole essere una favola, una nuova appropriazione del tempo perduto, un qui ed ora lontano dalla follia, dall'errore. Per un attimo ogni cosa è illuminata, tutto è meraviglia. Per un'ora e mezza l'obiettivo è contemplare, astrarsi, in un cammino personale che riguarda tutti. (Gian Luca Pisacane, [www.cinematografo.it](http://www.cinematografo.it))*



Amiguet adotta un approccio prevalentemente contemplativo, mantenendo un profilo molto basso e alternando immagini mozzafiato di paesaggi magici alle meravigliose creature che popolano il Tibet. L'accostamento è in qualche modo efficace e contribuisce a regalare un'intensa esperienza sensoriale. Il cielo scuro, la nebbia, le aspre montagne, la neve, le grotte degli orsi e tutta la natura nella sua bellezza - e crudeltà - servono come ispirazione per le riflessioni dei due uomini sulla loro ricerca e, soprattutto, sul travagliato rapporto tra l'umanità e l'ambiente. Mentre Amiguet ha il delicato compito di lavorare con il girato e infondere la sua visione, è importante sottolineare come questo film sia frutto del lavoro di un trio: la regista condivide infatti i compiti di scrittura, ripresa e registrazione del suono con Tesson e Munier. Nel complesso, il team compie la sua missione; nella sequenza finale, un momento di divulgazione altamente emotivo è in grado di chiarire perché la ricerca del leopardo delle nevi non è la solita nuova avventura, ma fa parte della ricerca finale della bellezza da parte del trio. L'aspetto del leopardo delle nevi, una specie rara e difficile da individuare nel cuore degli altopiani tibetani, creatura maestosa in tutta la sua eleganza (e spietatezza), funziona da potente metafora per un mondo in pericolo che potremmo non essere più in grado di vedere nel giro di poche generazioni. (Davide Abbatescianni, [www.cineuropa.org](http://www.cineuropa.org))



mercoledì 14 giovedì 15 febbraio 2024 - ore 21

## IL SOL DELL'AVVENIRE

**Regia:** Nanni Moretti - **Sceneggiatura:** Francesca Marciano, N. Moretti, Federica Pontremoli, Valia Santella - **Fotografia:** Michele D'Attanasio - **Montaggio:** Clelio Benevento - **Interpreti:** Nanni Moretti, Margherita Buy, Silvio Orlando, Barbara Bobulova, Mathieu Amalric, Benjamin Stender, Jerzy Stuhr, Elena Lietti, Blu Yoshimi, Flavio Furno, Beniamino Marcone, Laura Nardi - Italia/Francia 2023, 105', 01 Distribution.

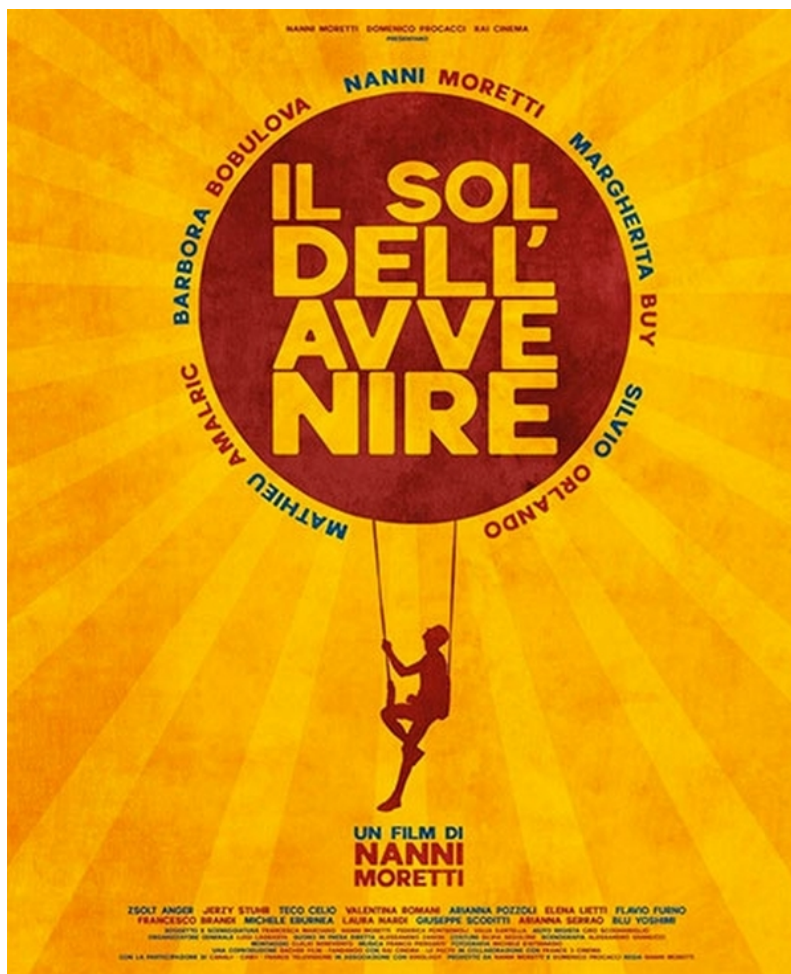
*Giovanni, un regista sempre meno in sintonia con il mondo attorno a lui, sta girando un film ambientato nel 1956: è la storia del segretario della sezione del PCI del quartiere romano del Quarticciolo che deve capire come reagire all'invio dei carri armati sovietici a Budapest. La produttrice del film è sua moglie Paola, che però sta pensando di lasciarlo, anche se lui non lo sa. Giovanni sta anche scrivendo un film tratto da Il nuotatore di John Cheever e allo stesso tempo immagina di girare un film che racconti la storia quarantennale di una coppia, con tante canzoni italiane a fare da sottofondo...*

Ritorna il Moretti più puro e genuino con una pellicola nostalgica che costituisce un atto d'amore per il cinema. Un film nel film ricco di riferimenti metacinematografici che risente l'influenza del Maestro Fellini a partire dalle atmosfere circensi. Ma *Il sol dell'avvenire* è molto di più: potrebbe sembrare una commedia ma in realtà lascia quell'amaro in bocca e quella rassegnazione nostalgica tipica del dramma. Un Moretti che attraverso il suo alter ego Giovanni ritorna al moralismo e al sarcasmo del suo periodo d'oro e che, insieme ad un'intrinseca malinconia, ci trasmette un messaggio di speranza che vale la pena vedere. (...) *Il sol dell'avvenire* è anche un film di denuncia, non solo politica nei confronti di quel periodo in cui la sinistra italiana era ancora troppo attaccata all'Unione sovietica, ma anche cinematografica. In un esilarante colloquio tra Giovanni, Paola e i vertici Netflix, emerge quell'amaro disprezzo nei confronti di un cinema che si rifugia sempre più nelle piattaforme streaming e che ha bisogno di coinvolgere lo spettatore già dai primi due minuti di visione. Ma Giovanni e Nanni si scagliano anche contro tutti quei film di violenza che non poggiano su una trama solida ma soltanto su sequenze di una crudeltà fine a se stessa, proprio come il poliziesco che sta producendo la moglie Paola. In ciò si intravede quella sfiducia che traspare dal volto sconfitto di Giovanni, ma che poi si tramuterà in speranza sul finale di questa preziosa pellicola.



*Il sol dell'avvenire* è una preziosa pellicola in cui ritorna il Moretti originario e puro insieme a tutto ciò che è tipicamente morettiano. Nonostante le scene comiche, la pellicola rivela tutto il dramma e lo sconforto del regista di fronte ai recenti sviluppi del cinema. I rimandi ad altri film sono frequenti; innegabile è l'influenza di Fellini e del suo *8½*. Un'opera contemporaneamente ironica e nostalgica che trasmette un messaggio di speranza. (Martina Bellantuono, [www.hynerd.it](http://www.hynerd.it))

Nanni Moretti effettua una profonda e mai banale analisi e autoanalisi, in cui mette in discussione principalmente sé stesso in un mondo in cui tutti cambiano, mentre lui è l'unico a essere rimasto sempre uguale. E lo fa senza paura di andare sopra le righe, di lasciarsi andare in una danza liberatoria sulle note di Franco Battiato. *Il sol dell'avvenire* è utopia, speranza, ottimismo, libertà. Un film estremamente personale e introspettivo. Un graditissimo ritorno di Nanni Moretti alle origini del suo cinema, che si fa giusta continuazione di una storia iniziata ormai più di quarant'anni fa. (Marina Pavido, [www.asburymovies.it](http://www.asburymovies.it))



mercoledì 21 giovedì 22 febbraio 2024 - ore 21

## EMPIRE OF LIGHT

**Regia e sceneggiatura:** Sam Mendes - **Fotografia** Roger Deakins: - **Montaggio:** Lee Smith - **Interpreti:** Olivia Colman, Michael Ward, Toby Jones, Colin Firth, Monica Dolan, Ron Cook, Sara Stewart, Tom Brooke, Justin Edwards, Tanya Moodie, Crystal Clarke, Hannah Onslow - GB/USA 2022, 115', Walt Disney.

*L'Inghilterra degli anni Ottanta è afflitta dalla recessione e dal razzismo. Nell'Empire, il cinema di una città costiera, lavorano Hilary, l'infelice vicedirettrice che lotta contro la sua malattia mentale soggiogata dal borioso direttore, e Stephen, un giovane ragazzo nero da poco assunto. Grazie alla loro improbabile e fragile relazione, Hilary e Stephen troveranno un po' di pace ai loro tormenti esistenziali e impareranno ad apprezzare il potere curativo dell'amore per il cinema.*

Un film sul dolore e la solitudine, nonché uno spaccato sociale e storico di grande interesse. Sam Mendes si conferma soprattutto un regista in grado di dare un senso pittorico unico alle sue immagini, di comporle e poi scomporle con una maestria che pochi oggi al mondo possono rivendicare. (...) *Empire of Light* è soprattutto micronarrazione rappresentativa di quegli anni '80, in cui ci si dimentica di quanto problematico fosse il Regno Unito e quanto soprattutto fosse difficile essere diversi dalla norma. Tutti elementi resi in modo equilibrato, all'interno di una storia d'amore atipica per età e per personalità dei due protagonisti. Nella cinematografia attuale, ben pochi personaggi femminili sono più potenti, struggenti e coinvolgenti di Hilary, a cui la Colman dona una disperazione, una fragilità che potremmo quasi definire un omaggio al neorealismo italiano. Disperatamente sola, dimessa poco tempo prima da un istituto di salute mentale, si incammina verso un percorso di liberazione caotico e irresistibile. Vi è molto humor in questo film, in questa storia anche corale dentro questo cinema di provincia, in cui il Donald di Colin Firth è il simbolo per eccellenza di una mascolinità tossica ipocrita ed insicura. Il cinema qui più che rappresentare la vita, rappresenta i sentimenti inespressi, quelli di una donna costantemente usata ed umiliata, che odia ciò che vede dentro allo specchio, sola in una città fredda, a cui la fotografia del solito impeccabile Deakins dona toni metallici, malinconici.



I colori arrivano soltanto alla fine, struggente ma non per questo priva di bellezza e verità. Come ha fatto anche in passato, Mendes abbraccia non solo il cinema, ma ne fa veicolo per nobilitare l'arte in generale, la poesia, la pittura, come risorsa per l'anima, mentre ci mostra il Regno Unito scosso dall'ondata dell'estrema destra, il maschilismo istituzionalizzato. (...) *Empire of Light* è un grande film sulla rinascita, sulla capacità di perdonare e chiedere aiuto, di amare ed essere amati, di andare oltre le apparenze e quelle piccole cose che in realtà non contano. (Giulio Zoppello, [blog.screenweek.it](http://blog.screenweek.it))

*Empire of Light* è un film che non si tira indietro, soprattutto quando deve raccontare la brutalità del razzismo o le problematiche di salute. Sam Mendes scrive e dirige un film sincero, anche mostrando tantissimi film d'epoca, e lo fa con tatto e delicatezza, trasmettendo un senso di inquietudine potente. La *location* suggestiva di cinema caduto in rovina e riportato al suo antico splendore fa da comprimario ai personaggi raccontati e riecheggia in maniera agrodolce, in ricordo di antichi fasti. Luminoso e struggente, *Empire of Light* è impreziosito da una fotografia impeccabile che diventa testimonianza del passato, restituendo il sapore di un tempo perduto. (Michela Vasini, [www.cineavatar.it](http://www.cineavatar.it))





mercoledì 28 giovedì 29 febbraio 2024 - ore 21

## MIXED BY ERRY

**Regia:** Sydney Sibilia - **Sceneggiatura:** S. Sibilia, Armando Festa - **Fotografia:** Valerio Azzali - **Montaggio:** Gianni Vezzosi - **Interpreti:** Luigi D'Oriano, Giuseppe Arena, Emanuele Palumbo, Francesco Di Leva, Cristiana Dell'Anna, Adriano Pantaleo, Chiara Celotto, Greta Esposito, Fabrizio Gifuni - Italia 2023, 110', 01 Distribution.

*Nella Napoli degli anni '80 Enrico Frattasio sogna di fare il deejay. I mixtape amatoriali che realizza per i suoi amici sono richiestissimi. Con l'aiuto dei fratelli, Peppe e Angelo, riesce a mettere in piedi un piccolo negozio di musica in cui vendere le sue compilation col marchio "Mixed by Erry". Quello che parte come un gioco dai vicoli di Forcella si tramuta presto, e inaspettatamente, in un business miliardario. "Mixed by Erry", benché emblema del falso, diventa la prima "etichetta" in Italia, con una produzione che travalica i confini nazionali e trasforma una piccola impresa locale in un impero. Ma il successo non passa inosservato e...*

Sibilia costruisce una black comedy brillante ed efficace, caratterizzata dai toni umoristici e pungenti già assaporati nella trilogia di *Smetto quando voglio*. Ancor più che nei suoi lavori precedenti, inoltre, Sibilia ammantava la sua opera di una venatura quanto mai pop, fatta di tracce musicali internazionali e riconoscibili, sfruttando la cornice anni Ottanta per restituire un forte senso di nostalgia e familiarità con la cultura popolare italiana, tra musica che ha fatto la storia e strizzate d'occhio al passato che non potranno non divertire chi ha vissuto l'era antecedente al digitale. (...) Una commedia nera che, pur raccontando con grande onestà le condizioni dei quartieri popolari di Napoli, cerca anche di sdrammatizzarle con una scrittura ironica e totalmente dissacrante, avvalorata dalle ottime performance di tutto il cast. Ma *Mixed by Erry* è anche - e soprattutto - bel cinema, catturato e raccontato dall'occhio di un regista che muove la macchina da presa con intuizioni vive tutt'altro che scolastiche, con movimenti dinamici e inquadrature che confermano il sapore internazionale di un talento puro come quello di Sibilia. *Mixed by Erry* è *Smetto quando voglio* ancora più pop, ammantato di una nostalgia che non potrà non travolgere chi ha vissuto l'era delle audiocassette, del cercapersone, del pezzotto e del Sanremo di una volta. Sidney Sibilia compone una commedia nera dissacrante e godibile, avvalorata dal talento e dalla simpatia di un cast eccezionale.



Ma soprattutto, al di là del citazionismo o dell'intento parodistico di una vicenda oscura, che comunque non sacrifica un certo realismo storico pur concedendosi qualche licenza poetica, *Mixed by Erry* è bel cinema. Quello che porta il carattere e l'identità di Sibilìa, che possiamo definire tornato "in grande stile". (Gabriele Laurino, [cinema.everyeye.it](http://cinema.everyeye.it))

Divertente e ritmato, *Mixed by Erry* non fa mistero sulla condanna a quattro anni e sei mesi di reclusione, ribadendo più volte come, nonostante il protagonista si illuda di essere semplicemente un "ragazzo che sogna" o "che vuole solo fare il dj", in realtà i tre fossero dei falsari. Nonostante, quindi, i fratelli siano in realtà "i cattivi", volendo semplificare molto, non si riesce però a non ridere delle loro disavventure. (...) In questa disperata ricerca di successo c'è qualcosa che affascina, nonostante il grande lato oscuro. Vediamo una rappresentazione dell'arte di arrangiarsi che è sì uno stereotipo, ma racconta ancora bene una città che vive costantemente all'ombra del Vesuvio, quindi della morte e della tragedia. E impara come può a inseguire i propri sogni. A volte, come in questo caso, sbagliando. (Valentina Ariete, [www.movieplayer.it](http://www.movieplayer.it))



mercoledì 6 giovedì 7 marzo 2024 - ore 21

## PRIMADONNA

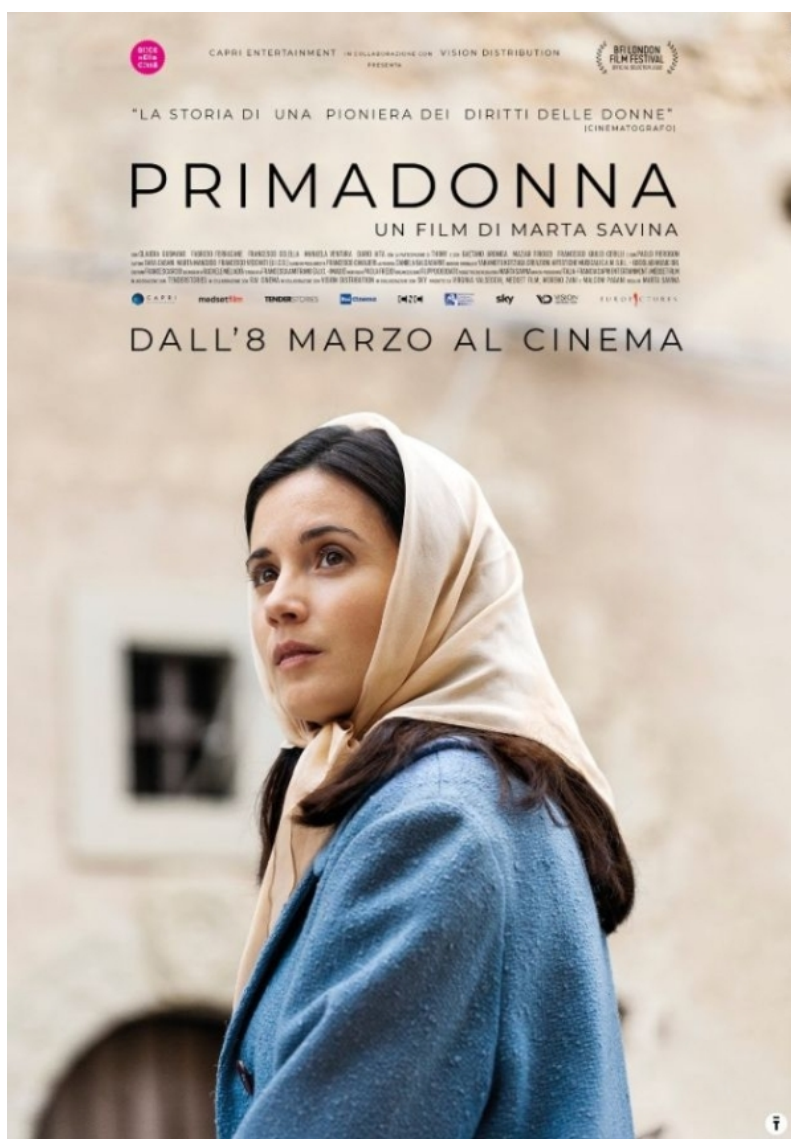
**Regia e sceneggiatura:** Marta Savina - **Fotografia:** Francesca Amitrano - **Montaggio:** Paola Freddi - **Interpreti:** Claudia Gusmano, Fabrizio Ferracane, Francesco Colella, Manuela Ventura, Dario Aita, Thony, Gaetano Aronica, Maziar Firouzi, Francesco Giulio Cerilli, Paolo Pierobon - Francia/Italia 2022, 102', Europictures.

*Nella Sicilia, anni '60. Lia Crimi ha ventun anni e sogna di essere la Madonna nella rappresentazione natalizia che ogni anno si svolge nel paese. Ma il prete, come il paese, fa resistenza a questa ragazza che ama dissodare i campi col padre e ha una simpatia spiccata per Lorenzo Musicò, figlio del boss locale. Ma quel sentimento di ammirazione volge presto in disprezzo. Rapita e violata da Lorenzo, lo denuncia ai carabinieri. Inizia per Lia un lento calvario che la condurrà in tribunale a sfidare una legge che tutela la 'fuitina' e lo stupro, che protegge il maschio aggressore e riduce la donna a un corpo violabile.*

Una storia vera (ispirata alla vicenda di Franca Viola, prima donna italiana ad aver rifiutato il matrimonio riparatore e oggi 75enne) che racconta il coraggio di una ragazza in un contesto in cui le donne, in nome della fuitina, subivano prima l'onta, poi il disagio e infine l'incubo di un matrimonio non voluto. Questa volta però non succederà e Lia prenderà una strada diversa. Tutto quello che si ottiene con la forza, quella brutta che sia fisica o psicologica, può solo finire in una gabbia che Lia aprirà per tutte quelle ragazze a cui ancora oggi - sì, incredibile ma vero - sta dando voce. *Primadonna* è un film potente perché è semplice, lineare e diretto, e Marta Savina è brava a non scadere mai nel didascalico, ma a seguire il coraggio di Lia (una Gusmano davvero preziosa) e anche quello della famiglia che la sostiene dal primo momento (e non era affatto una cosa scontata). (...) Un film necessario che racconta il coraggio di opporsi alla strada scelta da qualcun altro. Ma attenzione, non solo: *Primadonna* serve anche a capire quando è il momento di opporsi alle scelte imposte da se stessi per paura di uscire dalla rete di protezione in cui troppo spesso si resta imbrigliati... (Annamaria Gallo, [www.hotcorn.com](http://www.hotcorn.com))



*Primadonna* parla di rivendicazione, di auto determinazione, del patriarcato e degli atteggiamenti sbagliati che nascono a seguito di eventi traumatici come quello di una violenza. Una Sicilia legata a delle tradizioni arcaiche, dove il capofamiglia è il centro di tutto, e la donna è relegata a compiti minori e spesso, svilenti. La storia di Lia ci insegna a combattere, a fare la cosa giusta nonostante le difficoltà, nonostante il dolore, una storia che viene raccontata rispettando sì le tradizioni, ma senza i soliti cliché di genere, affinché la contemporaneità di ciò che rappresenta possa arrivare fino ai giorni nostri. (...) Ma cos'è che resta e tanto impressiona di questo film? Come tutto venga dal coraggio, la ricerca di un benessere personale prima di tutto, la voglia di dire no, di cercare un'altra strada, quella meno facile, ma di sicuro più giusta, riuscire a far capire agli altri che si può cambiare, si può pensare con la propria testa e la vera ribellione, in questo caso non solo a una società che ti vuole rilegata all'interno di un sistema e di una definizione, ma anche e soprattutto alla violenza, psicologica e sociale stessa, nei confronti di un boss e la sua famiglia, può e deve avvenire. Di come il supporto dei familiari sia stato fondamentale per Lia, e come la sua battaglia abbia poi trovato giustizia; grazie al suo no la legge è stata cambiata, nel 1981, con l'abolizione del matrimonio riparatore. (Sonia Serafini, cinema.everyeye.it)



mercoledì 13 giovedì 14 marzo 2024 - ore 21

## LA COSPIRAZIONE DEL CAIRO

*(Walad min al Janna)* **Regia e sceneggiatura:** Tarik Saleh - **Fotografia:** Pierre Aïm - **Montaggio:** Theis Schmidt - **Interpreti:** Tawfeek Barhom, Fares Fares, Mehdi Dehbi, Mohammed Bakri, Makram Khoury, Yunus Albayrak, Sherwan Haji, Mouloud Ayad, Amr Mosad - Svezia/Francia/Danimarca 2022, 126', Movies Inspired.

*Adam è figlio di un pescatore analfabeta ma ha sempre amato leggere e studiare. Il ragazzo ottiene una borsa di studio per l'Università Al-Azhar de Il Cairo, conosciuta come "la più grande istituzione islamica". Ma poco dopo l'arrivo di Adam il Grande Imam che dirige Al-Azhar muore, e si pone il problema della sua successione. Incaricato di vigilare sulla transizione alla testa dell'ateneo per conto del governo è il Colonnello Ibrahim, ambigua figura di grande abilità strategica, che non disdegna mezzi di persuasione anche assai poco leciti. In mezzo a questo crocevia finirà proprio Adam, come recluta innocente.*

Ne *La cospirazione del Cairo* la scelta del successore diventa oggetto di una fitta rete di intrecci politici, con i servizi segreti egiziani che intendono far eleggere tramite un complotto il candidato ideale per loro, il più malleabile ai giochi di potere. Per riuscire nell'intento hanno bisogno di qualcuno che operi all'interno, ma la loro talpa viene scoperta e uccisa, con Adam che ne è testimone diretto per quanto non visto dagli assassini. Sarà proprio lui a essere reclutato dal colonnello Ibrahim con lo scopo di infiltrarsi tra i candidati favoriti, mettendo a rischio la propria vita. (...) Ancora una volta l'autore si cimenta con argomenti scomodi, tra subdole partite politiche e l'ingerenza dei servizi segreti che hanno in mano il destino delle persone, anche in quegli ambienti più religiosi che dovrebbero idealmente restare fuori da certe logiche di potere. (...) *La cospirazione del Cairo* è un affascinante thriller d'ambientazione esotica che ci trascina in un contesto spirituale ricco di ipocrisie e idiosincrasie tra stato e religione, dove la fede nel profeta fa da contraltare agli interessi politici. (Maurizio Encari, cinema.everyeye.it)



Il regista svedese (di origini egiziane) torna a parlare dell'Egitto e dei suoi conflitti politici e religiosi. Non solo dei conflitti, però: perché attraverso il ritratto del mondo contemporaneo di Al-Azhar emerge tutta la ricchezza e la varietà delle differenti dottrine dell'Islam sunnita, che - come la maggior parte delle tradizioni religiose - presenta una moltitudine di interpretazioni dei testi, e in fondo, anche del rapporto tra politica e religione. (...) La profondità e la bellezza di un lavoro come quello de *La cospirazione del Cairo* sono difficili da spiegare: formalmente un thriller e un film di genere, affronta il delicato tema del rapporto tra religione e politica nel mondo egiziano contemporaneo, toccando un tasto scoperto anche per la storia di altri stati e tradizioni religiose, lontane da quelle islamiche. Affrontare questo difficilissimo tema attraverso il mondo islamico è un'arma a doppio taglio: una scelta efficace, poiché nei paesi islamici il legame è esplicito e difficilmente rimovibile, che tuttavia può sempre essere soggetta a fraintendimenti dall'una o dall'altra parte. In realtà, Saleh, non risparmia critiche a nessuno: da parte politica evidenzia il cinismo e la sete di potere di chi si trova al comando, come anche lo spirito di sacrificio di chi cerca di scongiurare una possibile guerra civile. E si può dire che altrettanto faccia per gli esponenti delle diverse dottrine teologiche sunnite: ritrae fedelmente una delle possibili deviazioni estremiste dell'Islam conservatore (i Fratelli Musulmani), ma mostra anche il lato più umano e progressista dell'Islam sunnita. (Sara Gallaccio, Asburymovies.it)



mercoledì 20 giovedì 21 marzo 2024 - ore 21

## THE MENU

**Regia:** Mark Mylod - **Sceneggiatura:** Seth Reiss, Will Tracy - **Fotografia:** Peter Deming - **Montaggio:** Christopher Tellefsen - **Interpreti:** Anya Taylor-Joy, Ralph Fiennes, Nicholas Hoult, Janet McTeer, Aimee Carrero, John Leguizamo, Judith Light, Hong Chau, Paul Adelstein, Christina Brucato, Arturo Castro, Reed Birney, Rob Yang, Adam Aalderks, Peter Grosz, Mel Fair, Rebecca Koon - USA 2022, 107', Walt Disney.

*Una dark comedy incentrata su una cena di alta cucina preparata da un famosissimo ed eccentrico chef, che si tiene in un ristorante su una remota isola privata. A gestirlo, come una caserma, è Slowik che promette un menu da sogno guarnito da rivelazioni e sorprese. Celebrità e altri nomi noti accorrono da diversi parti del mondo per scoprire quali prelibatezze il cuoco abbia inserito nel menu. Tra questi c'è una coppia che si ritroverà, così come tutti gli altri clienti, ad assaporare il sontuoso menù condito da scioccanti sorprese.*

Il fallimento di un sistema e di un mondo che non ha più i piedi per terra. A Hawthorn il prezzo è 1.250 dollari a testa, sottomissione allo chef inclusa. Ti rimetti al suo genio e lui in cambio ti offre la trascendenza su un piatto d'argento. (...) Il film assomiglia a uno spettacolo teatrale concentrato sul processo di costruire ossessivamente ogni piatto, e sul pubblico, oscenamente ricco e disarmato non appena viene maltrattato in una conversazione a tavola. Dall'altra parte del fronte, un esercito di cuochi risponde agli ordini all'unisono e parla solo se interpellato. Le loro vite personali sono votate al culto della cucina, soffriggono, fermentano, misurano, insaporiscono, guarniscono, impiattano, stappano bottiglie e montano a neve le colpe imperdonabili dei convitati. (...) Un racconto basato su un'isola, tempio dell'essenziale che offre pesce, verdure e carne, e accommodato in un locale esclusivo, che ospita solo una dozzina di persone, non ammette cellulari e non accetta commensali solitari. La posta in gioco è alta (riflettere sui propri privilegi e le proprie meschinità), l'ego è grande e la ricerca di una sensazione effimera è infinita. In questo senso, *The Menu* fornisce un inquietante commento satirico sulla divisione di classe e su come i ricchi siano un pozzo senza fondo di bisogni insoddisfatti. Mark Mylod apparecchia una commedia dark e vendicativa che sonda le ansie di un collettivo passivo e spoglia le sue velleità. (Marzia Gandolfi, [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))



Horror e commedia nera, thriller e satira, ma soprattutto una spietata critica sociale. *The Menu* parte da una realtà, quella dell'alta cucina, per utilizzare il microcosmo di un ristorante stellato - diviso tra chef e clienti, ovvero tra chi dà e chi prende - come una cassa di risonanza che amplifica le tante fratture del mondo in cui viviamo. Nel farlo dà origine ad un climax attraverso il quale, parallelamente alla violenza e alla disperazione dei personaggi, emergono anche i lati marci di una società elitaria in cui la spasmodica ricerca di una perfezione impossibile si trasforma in un cappio al collo per chi si trova ai piani più bassi della gerarchia di potere. Incredulità e paura crescono ad ogni portata del menu, scandito dagli esasperanti e improvvisi battiti delle mani di Slowik, che piatto dopo piatto richiama su di sé l'attenzione del pubblico e degli ospiti in sala. (...) *The Menu* riesce nella sua doppia impresa di bilanciare umorismo e angoscia, facendo di questo equilibrio tra i sapori il punto di forza di un impianto narrativo semplice ma coinvolgente. (Simona Corradori, [www.bestmovies.it](http://www.bestmovies.it))





mercoledì 27 giovedì 28 marzo 2024 - ore 21

## IL MALE NON ESISTE

(*Sheytan vojud nadarad*) **Regia e sceneggiatura:** Mohammad Rasoulof - **Fotografia:** Ashkan Ashkani - **Montaggio:** Meysam e Mohammadreza Muini - **Interpreti:** Ehsan Mirhosseini, Shaghayegh Shoorian, Kaveh Ahangar, Alireza Zareparas, Salar Khamseh, Darya Moghbeli, Mahtab Servati, Baran Rasoulof, Mohammad Valizadegan, Shahi Jila - Germania/Repubblica Ceca/Iran 2020, 150', Satine Film.

*Quattro storie, apparentemente indipendenti ma in realtà intimamente connesse. Heshmat è un marito e padre esemplare. Ma ogni mattina si alza molto presto. Dove va? Pouya è un militare che deve uccidere un altro uomo ma non vuole farlo. Cosa dovrà fare per evitare questo compito? Javad non sa che insieme alla sua ufficiale dichiarazione d'amore in occasione del compleanno della fidanzata dovrà confrontarsi con un evento che l'ha scossa profondamente. Bahram è un medico che esercita in una località sperduta e che ha deciso di incontrare per la prima volta la nipote, che vive in Germania, per rivelarle un segreto.*

“*Ci sono quelli che obbediscono e quelli che dicono No*”. Il regista iraniano ha voluto porre l'accento su un fardello che ancora oggi opprime il suo paese: la pena di morte. Il tema è affrontato non dal punto di vista dei condannati, ma da quello degli esecutori. Un grosso interrogatorio di carattere etico sta alla base del lungometraggio: chi, in un regime dispotico, è veramente libero di scegliere? (...) Il dilemma morale è ben esplicitato, in tutta la sua complessità. Il racconto quasi didascalico delle vite dei personaggi permette di osservare le conseguenze delle scelte di ognuno. (...) *Il male non esiste* mostra una piaga sociale dell'Iran. Il paese è il primo stato al mondo per il numero di esecuzioni capitali: sono oltre 250 quelle avvenute nel 2021. Probabilmente i numeri sono più alti: non tutte le esecuzioni vengono comunicate ufficialmente. I condannati sono tendenzialmente detenuti incolpati di omicidio o di reati di droga, ma negli ultimi anni le esecuzioni hanno coinvolto anche attivisti politici ed esponenti delle minoranze etniche. Chi viene ucciso è spesso torturato per confessare i reati commessi. Inoltre, i processi sono frettolosi e coinvolgono anche i minorenni. In una società in cui i diritti umani sono totalmente trascurati, ad andare al patibolo non sono solo i condannati a morte, ma anche i cittadini costretti a svolgere le uccisioni a nome del governo.



Con *Il male non esiste* si è invitati a toccare con mano un problema ancora sentito in alcuni paesi del mondo: il film mette a dura prova la morale e l'etica di chi vive in un paese libero. (Chiara Ferretti, [www.cinefilos.it](http://www.cinefilos.it))

Sicuramente *Il male non esiste* condanna la pena di morte - e come non potrebbe? (...) Ma la pena capitale e la dittatura non sono i temi centrali del film, sono piuttosto i temi di contorno che creano le condizioni per poter esplorare al meglio l'argomento cruciale: il dilemma della scelta. Ecco, quindi, che nonostante le storie raccontate siano profondamente iraniane, il loro messaggio trascende i confini geografici e diventa universale, e questo è il pregio maggiore del film. Poi ce ne sono tanti altri, a cominciare dalla meravigliosa fotografia per arrivare alle intense performance del cast. E come tralasciare la musica? "Bella Ciao" urlata in fuga verso la libertà è un canto così traboccante di folle speranza da fare quasi male. Mohammad Rasoulof è riuscito a creare un'opera che affronta argomenti molto seri senza risultare mai pesante, noiosa o ridondante. Al contrario, avvolge lo spettatore al punto che due ore e mezza passano come se fossero a stento due. (Valeria Lotti, [www.paroleacolori.com](http://www.paroleacolori.com))



mercoledì 3 giovedì 4 aprile 2024 - ore 21

## WOMEN TALKING - IL DIRITTO DI SCEGLIERE

**Regia:** Sarah Polley - **Sceneggiatura:** S. Polley, Miriam Toews - **Fotografia:** Luc Montpellier - **Montaggio:** Christopher Donaldson, Roslyn Kalloo - **Interpreti:** Rooney Mara, Frances McDormand, Judith Ivey, Emily Mitchell, Kate Hallett, Liv McNeil, Claire Foy, Sheila McCarthy, Jessie Buckley, Michelle McLeod, Kira Guloien, Shayla Brown, Vivien Endicott Douglas - USA 2022, 104', Eagle Pictures.

*Un gruppo di donne che appartiene a una comunità religiosa mennonita isolata, subisce ogni tipo di sopruso, maltrattamento e violenza sessuale da parte dei loro uomini. Queste donne si troveranno un giorno a dover fare una scelta decisiva: non fare niente, restare e combattere o andare via. La scelta più importante della loro vita. Dovranno però confrontarsi con l'ostacolo più grande, la loro profonda fede. Ma il bisogno di giustizia e di non subire e non far subire alle proprie figlie tutta quella violenza, le aiuteranno ad affrontare la lotta.*

Sarah Polley porta sul grande schermo l'adattamento cinematografico del romanzo *Donne che parlano* di Miriam Toews, liberamente tratto da fatti realmente accaduti nella colonia Manitoba, in Bolivia, nel 2011. (...) Le donne vengono a conoscenza di una verità scioccante: tutte loro, dalle più anziane alle più giovani, sono state drogate e violentate nel corso degli anni, causando spesso gravidanze indesiderate. Gli uomini, dal canto loro, definivano quelle gravidanze come opera del diavolo, senza mai rivelare le atrocità fatte. Le donne della colonia sono state, per tutta la vita, tenute sotto controllo dagli uomini, in uno stato di non scolarizzazione e analfabetismo. Quando, però, la verità viene a galla, una giovane donna, vittima di violenza e madre di un bambino di tre anni, attacca violentemente uno di loro. Mentre gli uomini si allontanano dalle loro abitazioni, dopo essere stati arrestati, alcune donne si riuniscono nel fienile, per poter discutere del loro futuro. (...) C'è chi vuole uccidere tutti i carnefici, chi vorrebbe solo scappare senza voltarsi indietro e chi, ancora sopraffatta dalla violenza, vorrebbe solo dimenticare tutto e rimanere lì, nonostante le umiliazioni e le sopraffazioni. (...) *Women Talking* racconta una storia vera ed attuale, ma che sembra lontana centinaia di anni.



Facciamo fatica ad immaginare un presente nel quale una comunità riduca le donne in questa condizione di deprivazione. Eppure Sarah Polley scopre il vaso di Pandora, parlando delle donne di una comunità ma raccontando al contempo la storia di tutte quelle donne che sono vittime di violenza. Ne racconta le paure, i timori, la rabbia, la voglia di vendetta, l'aggressività e la voglia di lasciarsi tutto alle spalle. (Martina Sarra, [www.madmass.it](http://www.madmass.it))

Il film di Sarah Polley è anche la lampante e terribile naturalezza di un mondo strutturato secondo un ordinamento disumano, violento, ma considerato normale, ciò che è sempre stato. Ogni donna è la rappresentazione di una diversa visione di fronte a un qualcosa che solo negli anni è diventato condannabile, imperdonabile e da perseguire. (...) *Women Talking* è un film preciso e incisivo, intriso di scene graffianti che arrivano dritte al cuore, che raccontano un intero contesto e tutte le conseguenze che ne possono derivare. Dialoghi chiari, che non spiegano mai, ma raccontano e rivelano, dicendo sempre molto di più delle prime parole che vengono pronunciate. Frasi, monologhi e battute da ascoltare, che presentano eventi accaduti negli anni e perpetrati nel tempo. Un'ottima pellicola da non perdere. (Giorgia Terranova, [www.ecodelcinema.com](http://www.ecodelcinema.com))



mercoledì 10 giovedì 11 aprile 2024 - ore 21

## PASSEGGERI DELLA NOTTE

(*Les passagers de la nuit*) **Regia:** Mikhaël Hers - **Sceneggiatura:** Maud Ameline, Mariette Desert, M. Hers - **Fotografia:** Sébastien Buchmann - **Montaggio:** Marion Monnier - **Interpreti:** Charlotte Gainsbourg, Quito Rayon Richter, Noée Abita, Megan Northam, Thibault Vinçon, Emmanuelle Béart, Laurent Poitrenaux, Didier Sandre - Francia 2022, 111', Wanted.

*Parigi, anni '80. Mentre i parigini si riversano nelle strade sperando in un cambiamento affidato al neo eletto socialista François Mitterand, la quarantenne Elisabeth, abbandonata dal marito con due figli adolescenti, raccoglie i cocci del suo matrimonio. Trova lavoro in una radio, in un programma di confidenze notturne, per riorganizza la propria vita. Quando incontra Talulah, una ragazza senza fissa dimora, la invita a casa, offrendole per la prima volta il calore di una famiglia. Il nuovo ménage domestico provocherà nuovi inciampi e inaspettate gioie, facendo intravedere la possibilità di un inedito equilibrio affettivo.*

Un'opera che vive di e grazie alle emozioni, che si susseguono incessantemente tra note più liete ed altre più cupe nel corso di due ore di visione dove si rispecchiano situazioni reali, scevre dalla tronfia retorica ma impostate su uno sguardo trattenuto, il quale si riflette anche nelle piccole gesta e nelle espressioni naturali dell'affiatato cast, capitanato da una Charlotte Gainsbourg in stato di grazia (...). E che dire poi della contagiosa, dolente, energia di Noée Abita, magnifica nel ruolo principe della narrazione? (...) Il regista Mikhaël Hers, anche co-autore della sceneggiatura, è abile a rifuggire la commozione fine a se stessa e soluzioni di facili presa, trovando proprio nella spontaneità dell'assunto e nella genuinità dei personaggi i punti di forza di un'operazione che conquista sin da subito. (...) Racconto familiare tenero e dolce-amaro, che mette al centro quattro personaggi in cerca del proprio posto del mondo, a cominciare proprio dalla figura chiave di Talulah, ragazza senza affetti e senza dimora che viene accolta dal nucleo dei protagonisti. *Passeggeri della notte* è un film intelligentemente nostalgico, che non ricorre mai a soluzioni facili e scontate ma mette in scena un ritratto sincero e veritiero di situazioni personali, tra percorsi di formazione e inaspettate rinascite di mezz'età, il tutto piacevolmente condito dal suggestivo contorno parigino e dall'iconico decennio di riferimento. (Maurizio Encari, cinema.everyeye.it)



*Passeggeri della notte* non è un film di trama ma un racconto delicato, senza conflitti e scontri, di diversi avvenimenti di vita familiare nel corso degli anni '80, dove si intersecano vicende amorose, lavorative e il tema della tossicodipendenza, così devastante in quel periodo. Un film a tratti commovente, proprio per l'introspezione e la descrizione perfetta delle fragilità e dei sacrifici di una madre che ama i propri figli e fa di tutto per crescerli al meglio delle sue possibilità. Una madre che si ritrova persa, il tempo è sfuggito dalle sue mani, quelli che erano "i suoi bambini" ora sono dei quasi adulti pronti a lasciare il nido e a imboccare una strada personale. (...) Tema principale (...) il tempo che inesorabile passa e passa soprattutto sulle persone con il dono (o la maledizione) della sensibilità, che ne sentono tutto il peso sulle spalle. (...) Lo stile di regia è asciutto, con movimenti di macchina delicati e con dei bellissimi inserti di filmmini di famiglia in pellicola super 8 che ricordano la bellezza di un periodo dove si poteva sognare e sperare in un mondo migliore. Insomma, un piccolo gioiello da non perdere, una delicata poesia che un po' straccia e un po' scalda il cuore. (Margherita Giusti Hazon, masedomani.com)



mercoledì 17 giovedì 18 aprile 2024 - ore 21

## AS BESTAS

**Regia:** Rodrigo Sorogoyen - **Sceneggiatura:** Isabel Peña, R. Sorogoyen - **Fotografia:** Alejandro de Pablo - **Montaggio:** Alberto del Campo - **Interpreti:** Denis Ménochet, Marina Foïs, Luis Zahera, Diego Anido, Marie Colomb, Luisa Merelas, José Manuel Fernández y Blanco, Federico Pérez Rey, Javier Varela, Xavier Estévez - Spagna/Francia 2022, 137', Movies Inspired.

*Una coppia francese di mezza età si trasferisce in un villaggio nella campagna galiziana. Il loro intento è entrare in contatto con la natura, coltivando ortaggi e riabitando case abbandonate. La loro presenza e la loro visione idilliaca, però, disturbano la gente del posto, in particolare i loro vicini. Le ostilità cresceranno quando la coppia si opporrà alla realizzazione di un impianto eolico su un terreno nei pressi della loro tenuta, bloccando il progetto. Il loro rifiuto scatenerà la violenza...*

Immaginatevi delle fredde ed inospitali montagne nel nord della Spagna, in Galizia. Un villaggio semiabbandonato, Santoalla, presso Petín (Ourense), poche famiglie che vivono degli scarsi frutti della terra, di qualche animale da pascolo. All'improvviso ecco quello che sembra essere un miracolo economico: una compagnia elettrica vuole installare 25 pale eoliche nella zona, ed è pronta a compensare ogni famiglia 6mila euro per pala, per un totale di 150mila euro (...). Serve però l'unanimità degli abitanti, e l'unica famiglia a votare contro è una coppia di stranieri che vive da pochi anni nel villaggio e che non vuole rovinare il paesaggio. Questa presa di posizione attrae le ire dei pochi locali, e uno di loro dopo varie minacce e gesti violenti ignorati dalla polizia, arriva ad uccidere l'uomo, Martin Verfondern, facendone scomparire il cadavere. Era il gennaio del 2010. Servirà l'ostinazione della moglie Margo per trovare i suoi resti, quattro anni dopo, ed assicurare alla giustizia il colpevole. Rodrigo Sorogoyen e Isabel Peña partono da questa storia, purtroppo reale, per scrivere la sceneggiatura del loro pluripremiato *As bestas* (letteralmente, dal galiziano, *Le bestie*), cambiando dettagli ma lasciando sostanzialmente inalterati i fatti. La storia, romanzata, è dedicata proprio a Margo. (Sam Simon, wordpress.com)



Spesso chi proviene da un altro Paese o appartiene ad un'altra cultura viene visto con sospetto e non è un caso che tali paure - giustificate o meno - si trasformino di sovente in episodi di violenza, da una parte e dell'altra, all'insegna di un gatto che si morde la coda e disturba il quieto vivere civile. (...) Mentre le forze dell'ordine rimangono nell'ombra, inutili anche quando dovrebbero prontamente intervenire, una coppia di "stranieri in terra straniera" si ritrova a lottare contro i bifolchi nativi del luogo per il loro diritto a (co)esistere, in una terra dove il contatto con la natura è diretto e la vita stessa si affida ancora a leggi primordiali. *As Bestas* - La terra della discordia è un film che racconta di un razzismo a più strati, non soltanto da parte degli autoctoni spagnoli verso i due francesi visti come invasori ma anche di una visione legata al vile denaro contro un'ideologia ecologista atta a preservare proprio quei paesaggi dove ha luogo il racconto. Rodrigo Sorogoyen firma una storia ad altissima tensione, ricca di un senso di tragedia in divenire tetro e opprimente, che ci trascina nelle sfere più recondite dell'animo umano, dove il male si nasconde proprio nelle sottigliezze di una vita semplice: un Male ancor più crudo e spaventoso proprio nella sua verosimiglianza, al centro di scene madri che non si dimenticano. (Maurizio Encari, cinema.everyeye.it)





mercoledì 8 giovedì 9 maggio 2024 - ore 21

## HOLY SPIDER

**Regia:** Ali Abbasi - **Sceneggiatura:** A. Abbasi, Afshin Kamran Bahrami - **Fotografia:** Nadim Carlsen - **Montaggio:** Olivia Neergaard-Holm - **Interpreti:** Zar Amir-Ebrahimi, Mehdi Bajestani, Arash Ashtiani, Forouzan Jamshidnejad, Sina Parvaneh, Nima Akbarpour - Danimarca/Germania/Francia/Svezia 2022, 117', Academy Two.

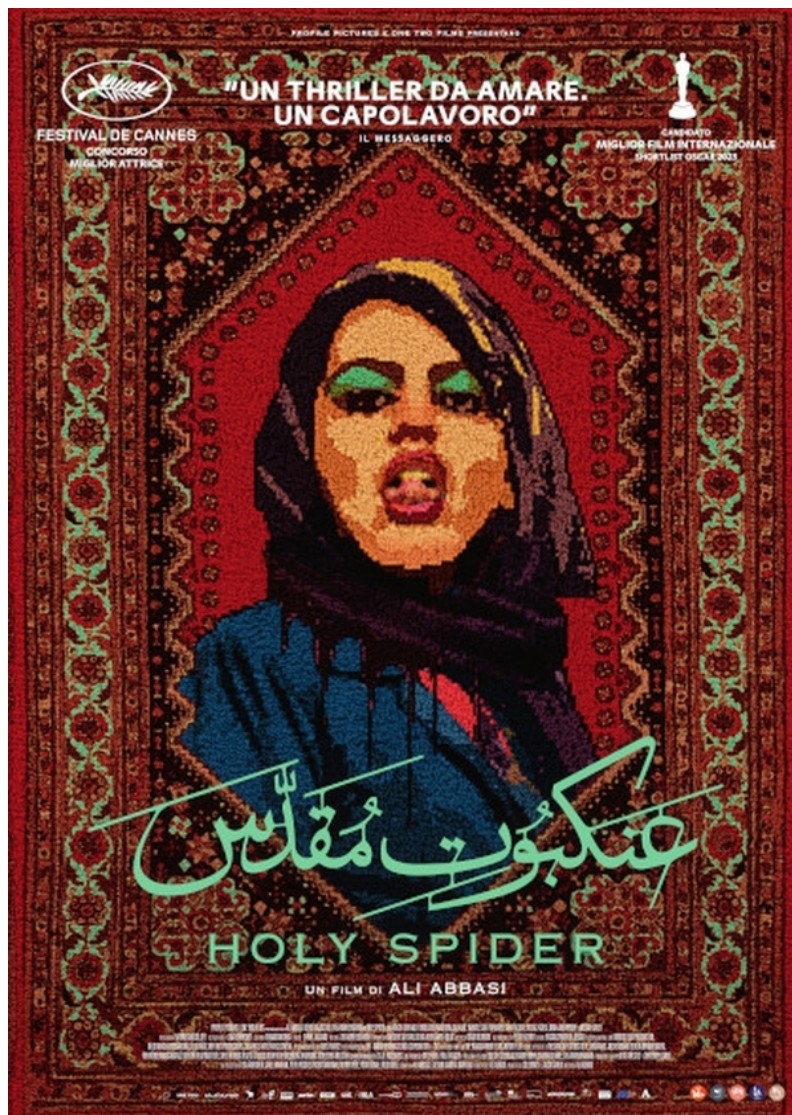
*Saeed è intenzionato a compiere una sacra missione: purificare la città santa di Mashhad sradicando la prostituzione attraverso l'eliminazione fisica di quelle donne. Dopo aver già mietuto qualche vittima, è in preda alla disperazione, perché le persone non sembrano interessate alla sua missione divina. Ma una giornalista di Teheran, giunta in città per indagare sullo spietato serial killer, si rende conto che le autorità locali non sembrano avere fretta di trovare il colpevole... Ispirato alla storia vera del serial killer Saeed Hanaei che assassinò 16 prostitute.*

Terzo film di Ali Abbasi, regista e sceneggiatore iraniano naturalizzato danese. Girato in Giordania per ovvi motivi di censura, il film tratta argomenti tabù in Iran come la prostituzione e la tossicodipendenza, rendendo rischiosa ma allo stesso tempo necessaria la loro visione sullo schermo come rappresentazione fedele della realtà della vita nella nazione mediorientale. (...) Abbasi costruisce il thriller più intelligente dell'anno, che usa il genere per parlare dell'oggi, raffinatissimo nel suo destrutturare le dinamiche tipiche dell'indagine per mettere in primo piano l'azione politica, ciò che avviene *dopo* che un killer è stato catturato. (...) *Holy Spider* racconta l'orrore dell'oggi. Non siamo nel territorio dell'horror di creature, che Abbasi ha esplorato con *Border*, ma nel terrore dell'Iran della religione, dove il vizio è nascosto sotto il tappeto. Dove una moglie può arrivare a giustificare un marito che uccide prostitute e la città può addirittura manifestare in suo favore. (...) *Holy Spider* mette in scena l'incoerenza di un regime teocratico, che reprime la figura femminile ma in qualche modo tollera la prostituzione. Un regime che convive con un enorme problema di tossicodipendenza, anche in una città apparentemente santa, in cui i garanti della legge minimizzano certi crimini perché non interessano nemmeno alle famiglie delle vittime e dove il fanatismo religioso giustifica e sostiene il machismo istituzionalizzato nella società iraniana.(...)



Se nei due film precedenti, *Shelley* (2016) e *Border* (2018), Abbasi si era avvicinato al terrore tentando di catturarlo visivamente, in *Holy Spider* questo è latente, in ogni inquadratura. Il terrore è essere una donna in Iran. (Agnese Albertini, [www.cinefilos.it](http://www.cinefilos.it))

L'unica a dedicarsi anima e corpo alle indagini è Rahimi, giornalista di Teheran vittima anche lei di soprusi e ingiustizie. Decisa a fermare a ogni costo l'assassino, si scontra con agenti indisponenti e arroganti, giudici subdoli e ipocriti e cittadini del tutto disinteressati alla morte di donne dimenticate che secondo molti - troppi - si sono meritate il loro truce destino. Concettualmente campo e controcampo, Saeed e Rahimi divengono i due poli di una descrizione filmica complessa - e ovviamente critica - della società iraniana. Entrambi parte e prodotti di un sistema a cui reagiscono in modi antitetici: l'uno ne segue e applica i principi fino a una sconcertante e sanguinaria iperbole, l'altra lo fronteggia nonostante i rischi, coraggiosamente. (...) In un mondo di produzioni cinematografiche e televisive banali e dimenticabili, *Holy Spider* si distingue irrevocabilmente e la forza del suo messaggio e della forma con cui viene veicolato rimangono indelebilmente impressi nella memoria. (Sabrina Crivelli, [www.ilcineocchio.it](http://www.ilcineocchio.it))



mercoledì 15 giovedì 16 maggio 2024 - ore 21

## ANCHE IO

*(She Said)* **Regia:** Maria Schrader - **Sceneggiatura:** Rebecca Lenkiewicz - **Fotografia:** Natasha Braier - **Montaggio:** Hansjörg Weissbrich - **Interpreti:** Carey Mulligan, Zoe Kazan, Patricia Clarkson, Andre Braugher, Jennifer Ehle, Samantha Morton, Ashley Judd, Tom Pelphrey, Adam Shapiro, Anastasia Barzee, George Walsh, Sean Cullen - USA 2022, 128', Universal Pictures.

*Le giornaliste newyorkesi Megan Twohey e Jodi Kantor conducono una scottante inchiesta che contiene rivelazioni sugli abusi sessuali perpetrati dal produttore cinematografico Harvey Weinstein. Un lavoro che porta non solo a galla lo scandalo dei reati dell'ormai ex produttore cinematografico, ma che rompe il silenzio sul tema delicato delle violenze sessuali a Hollywood, lanciando in tutto il mondo il movimento #MeToo contro le molestie sessuali e la violenza sulle donne.*

*Anche io* non è un film su Harvey Weinstein ma sulle donne, dalle due giornaliste alle sopravvissute, che insieme lo hanno fermato permettendo, inoltre, che il movimento del #MeToo di Raelene Burke esplodesse in tutto il mondo. (...) Incredibili protagoniste del film Carey Mulligan e Zoe Kazan nei panni delle due giornaliste che la sceneggiatura della Lenkiewicz ha l'intelligenza di mostrarci a tutto tondo. Due donne, due professioniste, due mogli e due madri. La Kantor e la Twohey non ci vengono presentate come due super giornaliste unidimensionali ma ricche di sfumature che la loro sfera intima, fatta di depressione post-partum o difficoltà a conciliare famiglia e lavoro, arricchisce, creando un'empatia ancora più profonda. (...) *Anche io* è un'importante testimonianza della necessità e dell'importanza di un giornalismo integro. Girato nella vera sede del *New York Times* durante i mesi più duri del Covid, il film della Schrader in poco più di due ore non ha mai cali di tensione e testimonia in modo preciso le tappe dell'indagine, tra appunti, telefonate, riunioni e collettività. Sì, perché quell'indagine è indubbiamente il frutto del lavoro tenace e non privo di paure di Jodi Kantor e Megan Twohey ma anche di tutte le sopravvissute che hanno raccontato la loro esperienza e dei capi-redattori, direttori e correttori di bozze che hanno permesso che il 5 ottobre del 2017 quella storia fosse pubblicata. (Manuela Santacatterina, [www.hotcorn.com](http://www.hotcorn.com))



È un film sull'inchiesta che ha portato alla luce il caso Weinstein, incentrato sulla determinata ricerca della verità (cioè di prove) delle due reporter del New York Times Megan Twohey e Jodi Kantor. Non due eroine senza macchia e senza paura, ma due donne normalissime, alle prese con le molteplici problematiche della loro vita privata, tra compagni, figli e quotidianità complesse. In comune hanno la passione per il loro lavoro e l'urgenza di sovvertire l'ordine prestabilito del silenzio e dell'omertà del potere dominante per dare voce agli invisibili, cioè alle donne vittime di abusi e violenze sessuali. Diciamolo chiaramente, *Anche io* è un film rivoluzionario. Perché affronta il caso più eclatante della storia contemporanea a pieno viso, e senza mai mettere in scena esplicitamente gli atti di abuso per non aggiungere violenza alla violenza. Perché sceglie come protagoniste due donne, due giornaliste di inchiesta disposte a tutto, persino ad andare contro il Presidente degli Stati Uniti d'America (Trump, nello specifico) pur di fare bene il loro lavoro. Cioè informare, fare luce su una nebulosa di fatti oscuri, restituire voce e dignità a chi ha subito atrocità sul posto di lavoro. (Claudia Catalli, [www.wired.it](http://www.wired.it))



mercoledì 22 giovedì 23 maggio 2024 - ore 21

## TÁR

**Regia e sceneggiatura:** Todd Field - **Fotografia:** Florian Hoffmeister - **Montaggio:** Monika Willi - **Interpreti:** Cate Blanchett, Mark Strong, Julian Glover, Nina Hoss, Sydney Lemmon, Sophie Kauer, Noémie Merlant, Allan Corduner, Vincent Riotta, Sam Douglas, Lucie Pohl, Lee R. Sellars - USA 2022, 158', Universal Pictures.

*Lydia Tár, la prima donna a dirigere l'orchestra dei Berliner Philharmoniker, si trova al centro di polemiche sull'abuso di potere esercitato nel proprio ruolo e sulla richiesta di favori sessuali fatta a delle dipendenti in cambio di riconoscimenti professionali. In particolare, dopo il suicidio di una sua ex assistente, Krysta, cominciano a circolare prove e video compromettenti, probabilmente diffusi da membri del suo stesso staff.*

Al cuore dell'indagine di Field si trova il tema sempre più attuale dell'abuso di potere e dell'estrema difficoltà di separare sfera privata e professionale. Quando quest'ultima conduce oltre ogni aspettativa ed espone a continue lusinghe, è possibile mantenere il controllo senza cedere alla tentazione di sostituirsi a Dio e gestire i destini degli esseri umani? Starà allo spettatore valutare se sia giustificato l'odio verso Lydia, cercando di discernere l'artista dalla donna. Ma Field ha il merito di mettere in campo elementi a favore tanto dell'accusa che della difesa, ad esempio illustrando le lezioni tenute da Lydia - sequenza straordinaria - e fortemente incentrate su un nervo scoperto della contemporaneità, la tendenza odierna a mettere in discussione grandi artisti del passato - Wagner, Bach, così come Woody Allen - sulla base della loro vita privata. Lydia parla pensando a se stessa, ma è chiaro come il dibattito sia universale e centrale (...). La scelta di affidare il ruolo del "predatore sessuale" a una donna lesbica contribuisce a sfrondare dagli stereotipi e ad affrontare la questione *vis à vis*. Un ruolo letteralmente impossibile da interpretare, se non per un *monstrum* della recitazione quale Cate Blanchett, non nuova a parti di donne egocentriche, accentratrici e manipolatorie. I cambi di registro e la gamma infinita di emozioni altalenanti di Lydia sono restituite da Blanchett con grande verosimiglianza, anche nei momenti più eccessivi. Blanchett riesce a farci immedesimare con un personaggio che rimodella il senso etico a proprio piacimento e prova a farci comprendere cosa significhi dover sostenere lo stress di una professione come la sua, in cui l'unica opzione consentita è la perfezione assoluta. (Emanuele Sacchi, [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))



Il ruolo portato magnificamente in scena da Cate Blanchett non è certo privo di collegamenti con la realtà: le similitudini con la direttrice d'orchestra realmente esistente Marin Alsop sono infatti sospettosamente numerose, tanto che la stessa Alsop ha avuto parole al vetriolo per il film. «Sono offesa come donna, come direttrice d'orchestra e come lesbica», ha dichiarato al Sunday Times. La Alsop, che viene esplicitamente citata nella prima mezz'ora della pellicola (probabilmente proprio per evitare problemi legali di sovrapposizione con la protagonista), come Lydia Tár è una direttrice d'orchestra che insegna in un importante conservatorio americano, gestisce una borsa di studio per giovani donne del settore e ha studiato sotto Bernstein. Esattamente come il personaggio del film, la Alsop è inoltre lesbica, ha un figlio adottivo con una musicista di cui è partner da lungo tempo e conduce un'importante orchestra europea (la Vienna Radio Symphony Orchestra). (Valeria Ponte, [www.anonimacinefilii.it](http://www.anonimacinefilii.it))



mercoledì 29 giovedì 30 maggio 2024 - ore 21

## LE VELE SCARLATTE

(L'envol) **Regia:** Pietro Marcello - **Sceneggiatura:** P. Marcello, Maurizio Braucci, Maud Ameline - **Fotografia:** Marco Graziaplena - **Montaggio:** Carole Le Page, Andrea Maguolo, Fabrizio Federico - **Interpreti:** Juliette Jouan, Raphaël Thiery, Noémie Lvovsky, Louis Garrel, Yolande Moreau, François Négret, Ernst Umhauer - Francia/Italia/Germania 2022, 99', 01 Distribution.

*Il soldato Raphael torna dalla Grande guerra al suo villaggio normanno. La sua donna non c'è più, ma c'è una bambina di cui Raphael ignorava l'esistenza: sua figlia Juliette, che diventerà la sua ragione di vita. Ricomincerà a fare il falegname. Ad aiutarlo c'è Madame Adeline, una vedova che accoglie entrambi nella sua fattoria. Raphael si prende cura della figlia nella maniera più amorevole e con la più tenera dedizione e Juliette cresce bella, intelligente e fiera. Un giorno una maga le dice che delle vele scarlatte arriveranno per cambiare il suo destino...*

Piazzato e robusto, al Raphaël di Raphaël Thiéry non servono parole per far trasparire il duro lavoro, ma anche la gentilezza di un uomo tornato dalla guerra e intento a crescere senza la moglie la sua unica figlia. Un fuscello, a differenza del padre. La giovane Juliette interpretata da Juliette Jouan trascorre il suo tempo a sfuggire dalle cattiverie di un paesino ostracizzante e a distendersi nei meandri della vegetazione fino a diventare quasi una ninfa. (...) Le mani, i volti, le rughe e gli animali di Raphaël e Juliette sono dettagli corporei del cinema di Pietro Marcello e della sua versione de *Le vele scarlatte*. Il saper modellare un racconto mantenendosi pressoché fedele, eppure sapendolo contrassegnare con la propria firma. Un narratore esterno che ci porta dentro la storia di un padre e una figlia, la cui famiglia diventerà anche quella degli spettatori. Pietro Marcello sceglie la semplicità e lo fa con *Le vele scarlatte* assieme ai suoi attori Raphaël Thiéry e Juliette Jouan. Un'opera rurale che mette al centro la famiglia, la manualità, il canto, tutti elementi primi che il cineasta riprende con la delicatezza e la potenza del suo occhio d'autore. Una novella dall'umore fiabesco e rarefatto, che ci conduce nella forza della natura e delle relazioni. (Martina Barone, [cinema.everyeye.it](http://cinema.everyeye.it))



Una fiaba, quella de *Le vele scarlatte*, fatta di puro cinema. (...) Una fiaba che parla di un padre tornato dalla Grande Guerra che non trova più una moglie ma trova una figlia non sua. Di una fattoria gestita da una donna forte e indipendente, che a quella bambina ha fatto da madre. Di una ragazza che cresce, amata, seguita, bella, intelligente, piena di risorse, legatissima a quell'uomo e anche a quella donna, da cui ha preso e imparato molto, tanto da non volerli lasciare. È, al tempo stesso, la fiaba che parla di un padre e una figlia legati da un amore semplice e commovente, e di un'emancipazione femminile e femminista giusta, necessaria, rivendicata con placida fermezza. Una storia, quella delle vele scarlatte, che mescola senza incertezze né inutili ambiguità, il realismo naturalista con quello magico, parlando, anche, di streghe, magie e profezie. Come quella per cui la giovane Juliette, protagonista del film con suo padre Raphael, troverà la sua strada con l'arrivo di quelle vele scarlatte che stanno nel titolo. Rispetto al suo ottimo *Martin Eden*, questo nuovo film di finzione di Pietro Marcello è ancora più semplice e diretto. Non c'è stratificazione, non ci sono livelli di lettura, c'è una storia, che è bella, e che viene raccontata in maniera impeccabile. Cinematograficamente, impeccabile. (Federico Gironi, [www.comingsoon.it](http://www.comingsoon.it))







**Ringraziamo per la collaborazione offertaci:**

la Città di Collegno, il Circolo Aurora, l'Archi-Ucca e l'Archi Valle Susa Pinerolo.

**Libretto, schede, sito internet, materiali critici e supporto tecnico:**

Loredana Boscarato, Daniela Cappa, Elisa Cavallero, Carlo Darchino, Guido Di Lorenzo, Vanessa Drogo, Susanna Fazio, Silvio Forno, Paola Francomacaro, Daniele Gaglianone, Giordano Guala, Francesco Maiorano, Laura Mantovani, Simonetta Marangoni, Giacomo Scala.

Luciana Allasina, Andreina Amendola, Carla Baldino, Gabriella Belmondo, Ugo Bertoldo, Laura Brosio, Mirco Calmistro, Maria Paola Chirone, Marianna Ciuccio, Franco De Micheli, Gabriella De Venuto, Luca Ferrero, Nicola Grosso, Filippo Marchese, Damiano Sangiovanni, Gian Franco Serra, Luca Torchio, Roberto Valerio.

Centro Cinematografico Culturale L'incontro. Via Bendini 11, Collegno

[www.suburbanacollegno.it](http://www.suburbanacollegno.it)

[info@suburbanacollegno.it](mailto:info@suburbanacollegno.it)